



LE CAPRIOLE DELLA POLITICA

## SALVINI HA SCELTO IL SI PER EVITARE LE ELEZIONI ANTICIPATE?

Piero Sansonetti

**C**’è un nuovo paradosso nella politica italiana. Si chiama Salvini. Il leader della Lega da più di un anno chiede a ogni più sospinto elezioni anticipate. Naturalmente per avere le elezioni anticipate bisogna far cadere il governo Conte e convincere il presidente della Repubblica a sciogliere le Camere. L’occasione c’è, è lì su un piatto d’argento: il referendum. È un referendum sulla riforma costituzionale voluta dai grillini, e solo da loro, che riduce la consistenza numerica e il peso politico del Parlamento. E come tutti i referendum avrà pesantissime ricadute politiche. Se vince il sì, ha vinto Conte e il suo governo è blindato. Se vince il no, Conte è a terra e ragionevolmente il suo governo al capolinea. A quel punto si può chiedere a Mattarella di tornare alle urne. Cosa invece tecnicamente impossibile in caso di vittoria del sì, perché servirebbe il tempo per ridisegnare i collegi elettorali e la stessa legge elettorale, e nel frattempo

po scatterebbe il semestre bianco. Così la legislatura andrebbe a conclusione naturale. E allora? Come si spiega che tutte le forze di opposizione (e anche quelle di governo, naturalmente) si siano schierate con Di Maio per il sì? C’è una sola spiegazione logica. Che in realtà la destra, e in particolare Salvini, strepiti per tornare al voto ma preferisca di gran lunga che tutto resti così com’è. Con un governo debole e in gran parte di dilettanti, privo di un disegno e di una strategia, a gestire una crisi che è molto complicata e dalla quale è meglio tenersi lontano. Andare alle elezioni è un rischio troppo grande. Bisognerebbe mettere a punto un programma, e non è facile, e poi se si vince bisognerebbe anche governare. Meglio aspettare e per ora gridare contro Conte tutto il male possibile, ma darsi da fare perché resti in sella. Talvolta la politica è così. Non sempre però: esistono anche gli statisti...

A pagina 3

**Proposta al ministro Gualtieri**

## Come ridurre le tasse senza far danni ai poveri

**Renato Brunetta**

eri ho provato a spiegare perché le idee di riforma fiscale del ministro Gualtieri non funzionano. Quali soluzioni andrebbero quindi sostenute? Innanzitutto serve un riequilibrio della progressività tra redditi bassi e redditi medi, a favore però dei redditi medi, non dei redditi bassi, perché far paga-

re poco a chi ha poco è sacrosanto, ma fargli pagare nulla a prezzo di far pagare troppo a chi qualcosa ha, senza per questo essere ad dirittura “ricco”, è la cartina di tornasole di un Paese che confonde il nobile principio della progressività con quello di un livellamento verso il basso che trascina giù tutti.

A pagina 2



**Parla Luciano Violante**

**«M5s vuole i tagli per indebolire il Parlamento»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI alle pagine 4 e 5

**Le Olimpiadi del 1960**

**Abebe Bikila, il soldato scalzo che nessuno conosceva**  
**Così l’Etiopia prese Roma**



**Andrea Felici** a pagina 10

**Ricoverato per il Covid**

**Forza Briatore, dopo il pit-stop torna a bailar**

**Fulvio Abbate** a p. 7

**Caos migranti**

**Il premier tace: Lamorgese è sacrificabile**

**Claudia Fusani** a p. 6

## FISCO DA CAMBIARE/2

# LA SOLUZIONE È UNA SOLA: FLAT TAX E PACE FISCALE



**Renato Brunetta**

eri ho provato a spiegare perché le idee di riforma fiscale del ministro Gualtieri non funziona e non funzionano neanche le proposte dell'on Marattin. Quali soluzioni andrebbero quindi sostenute? Se l'approccio deve essere quello di una radicale rivisitazione dell'attuale sistema, senza però la volontà o la possibilità di pervenire ad una sua vera e propria rivoluzione integrale, chi conosce davvero il sistema fiscale italiano (e quello degli altri Paesi europei che sono il nostro benchmark naturale, come Germania e Francia) sa che le linee di intervento devono essere tre: - un riequilibrio della progressività tra redditi bassi e redditi medi, a favore però dei redditi medi, non dei redditi bassi, perché far pagare poco a chi ha poco è sacrosanto, ma fargli pagare nulla a prezzo di far pagare troppo a chi qualcosa ha, senza per questo essere addirittura "ricco", è la cartina di tornasole di un Paese che confonde il nobile principio della progressività con l'ignobile pretesa di un livellamento verso il basso che trascina giù tutti; - la riduzione del divario del prelievo tra dipendenti e autonomi in corrispondenza dei redditi bassi, perché fino a circa 20.000 euro di reddito questo divario, dopo l'introduzione del bonus 80 euro, ha assunto una dimensione che va al di là di ogni possibile giustificazione ed equità; - una adeguata valorizzazione del "fattore famiglia", con una intensità differenziale che deve permanere anche in corrispondenza dei redditi medi e alti, perché questa è

→ Ecco la mia proposta per iniziare: fino a 12 mila euro di reddito, tasse zero. Poi abolizione degli scaglioni al 38% e al 41% e mantenimento dello scaglione al 43% ma solo oltre i 150 mila. Poi si può arrivare allo scaglione unico

la vera differenza tra l'Italia e paesi come la Germania e la Francia. Se il lavoratore tedesco, invece che essere single e senza carichi di famiglia, ha un coniuge e 2 figli a carico, ha un trattamento fiscale profondamente diverso dal suo omologo che, con la stessa disponibilità di reddito, mantiene soltanto se stesso. Fino a quasi 40.000 euro non paga e anzi riceve una integrazione di reddito per il tramite del meccanismo dell'imposta negativa. E le enormi differenze permangono, giustamente, anche in corrispondenza di redditi elevati: con 100.000 euro di reddito, il lavoratore single paga circa il 36%, il lavoratore con coniuge e due figli a carico paga circa il 21%. In Italia, invece, il "fattore famiglia" viene valorizzato assai meno in corrispondenza di redditi bassi e medi e addirittura scompare del tutto in corrispondenza di redditi alti, perché l'errore (da matita blu) del nostro sistema è quello di non capire che il "fattore famiglia" non può essere un elemento che concorre alla perequazione verticale (cioè riducendo il divario del "netto" tra livelli di reddito diversi), bensì deve essere un elemento che determina una perequazione anche orizzontale tra soggetti che hanno lo stesso livello di reddito, ma nuclei familiari assai diversi da mantenere con quel "reddito uguale". Se però l'approccio è quello di pervenire ad una vera e propria rivo-

luzione epocale del sistema fiscale, sono sempre convinto che la strada maestra rimanga quella della flat tax, ovvero di un sistema di prelievo basato su un'unica aliquota uguale per tutti e con una tax area fissata a 12.000 euro, in maniera da permettere il mantenimento del principio di progressività fiscale sancito dalla

effettuare un passaggio intermedio, consistente nell'eliminazione per tutti i contribuenti delle aliquote IRPEF del 38% e 41% e nell'aumento da 75.000 a 150.000 euro della soglia a partire dalla quale scatta l'aliquota del 43%, in linea con la necessità di dare priorità nella scalettatura degli interventi alla fascia corrispondente ai redditi medi, tra 30.000 e 75.000 euro lordini, oggi massacrati da un sistema di iper-progressività filo-pauperistico che soltanto chi fa politica con i paraocchi dell'ideologia può continuare a definire addirittura "insufficiente".

Per finanziare questa rivoluzione è evidente che, nella fase di avvio, non bastano da sole le riduzioni delle tax expenditures, sarà necessario estendere il nuovo patto fiscale tra Stato e contribuenti agli anni pregressi, in un'ottica di pace fiscale che produca nei primi tre anni di applicazione del nuovo sistema flussi di cassa idonei a concorrere alla copertura finanziaria delle misure, dando così tempo ai sicuri effetti di emersione e crescita economica di consolidarsi e accrescere in termini di maggiori flussi finanziari futuri.

Perché la serietà di un progetto sta non solo nella chiarezza della sua visione (quella che il centrodestra condivide, a differenza delle molteplici visioni dell'attuale finta maggioranza), ma anche nella chiarezza delle sue fonti di finanziamento; che possono piacere o non piacere, ma che devono es-

sere enunciate. Ed infatti anche la pseudo-rivoluzione epocale di cui parla il Ministro dell'economia, per quanto asfittica nella sua dimensione e ripetitiva nella sua povertà di visione, dovrebbe essere accompagnata da qualche indicazione sulle modalità di copertura che non sia la trita e ritrita "lotta all'evasione"; non perché la "lotta all'evasione" non sia importante, ma perché anche gli studiosi di storia e filosofia hanno ormai imparato, dopo 10 anni di dati in crescita comunicati con sempre maggiore trionfalismo dall'Agenzia delle Entrate, che non è da lì che possono arrivare le coperture finanziarie preventive per portare provvedimenti di riduzione delle tasse alla bollinatura da parte della Ragioneria dello Stato.

Viene da sé che, se le ipotesi, queste sì praticabili, di pace fiscale vengono respinte dalle "anime belle", se la "lotta all'evasione" è cosa buona e giusta, ma fumo negli occhi rispetto alla copertura di queste misure, se la riduzione delle tax expenditures va bene, ma da sola non basta, ecco che le misure proposte dal Ministro dell'economia e dai partiti di maggioranza dovrebbero essere coperte attraverso maggior deficit di identico ammontare (in un contesto in cui il debito pubblico sta già viaggiando pericolosamente verso il 200% del PIL), non potendo essere finanziato con i fondi europei, in particolare quelli del Recovery Fund, avendo la UE categoricamente vietato l'utilizzo di tali risorse per finanziare tagli delle imposte o effettuare riforme fiscali.

Ecco perché diciamo che dal Governo e dai partiti di maggioranza arrivano troppe proposte divergenti, tutte confuse e nessuna finanziariamente sostenibile, laddove invece dal centrodestra arrivano proposte con sfumature diverse, ma tutte convergenti e con il coraggio di dire come attuarle sul piano finanziario.

Caro ministro Gualtieri, mi scuso per la trattazione un po' lunga del tema, ma serviva per far capire che forse, quando si parla di riforme, sia quelle che si devono fare perché ce le chiede l'Europa, in cambio di quasi 300 miliardi dei 4 pilastri finanziari (MES, BEI, Sure e NGUE Fund), sia quelle che ci chiede da sempre il Paese, sarebbe il caso di non ballare da soli. Ballare da soli è noioso, triste, stanca e, alla lunga, ti fa cadere a terra. Ecco, non abbiamo bisogno né di un Presidente del Consiglio né, mi rivolgo a te, di un Ministro dell'economia che ballino da soli, seguendo la solita musica del costruttivismo fiscale di sinistra. Noi preferiamo l'esatto opposto della semplicità della flat tax, ritmo tanto semplice, quanto democratico. Ne vogliamo parlare? Perché in caso contrario, a cadere a terra sarebbe il Paese.

**(Seconda puntata - Fine)**

A fianco  
Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri



## MISTERI POLITICI

# “ARRENDETEVI”, GRIDA TRAVAGLIO: COME I FASCISTI AI TEMPI DI MANI PULITE

→ L'invito è all'Inps e (come al solito) al Parlamento pieno di democratici smidollati

Il nostro amico Travaglio ha intitolato il suo articolo di ieri: "Arrendetevi". Chi? Voi parlamentari. La ragione della richiesta di resa è legata sempre a quella questione dei bonus. Cioè dei 600 euro che erano stati destinati dal governo sostenuto da Travaglio alle partite Iva che hanno subito un danno per il Covid, e che sono stati incassati, incautamente, anche da tre deputati che oltre a fare i deputati hanno

una partita Iva e ha subito un danno per il Covid. Travaglio sostiene che l'Inps ha il dovere di rendere noti quei tre nomi. L'Inps dice che prima deve esserci il via libera dell'authority sulla privacy. Nel frattempo i tre parlamentari in questione sono usciti allo scoperto e hanno detto: siamo noi. *Il Fatto* però continua a raccogliere firme per chiedere che l'Inps renda noti i nomi che sono noti. Travaglio dice che è un

dovere morale rendere noti questi nomi noti, perché sono ladri legalizzati. Quindi, immagino, vanno linciati.

Ladri legalizzati da chi? Dal governo sostenuto da Travaglio che aveva stanziato quei soldi anche a favore dei tre deputati. È legittimo linciare delle persone che hanno rispettato la legge? In molti paesi no. Nel paese di Travaglio si. Qual è il paese di Travaglio? Beh, qualcosa si può capire proprio esaminando il suo slogan: "Arrendetevi". Non è nuovo. Lo gridarono circa 30 anni fa i giovani fascisti che avevano circondato il Parlamento e volevano la resa dei deputati. In linea con la loro ideologia. Travaglio, probabilmente, quel giorno non c'era. Era a Torino. Non gli è mai andata giù quell'assenza. Ora recupera. Basta col Parlamento, è roba per democratici smidollati e panciafichisti!

**Piero Sansonetti**

Il fronte del no si sta allargando. Il sì è diviso in tre falangi. Quella dei sostenitori convinti e scatenati, guidati dai 5 stelle e in particolare da Marco Travaglio, che - giustamente - identificano la vittoria del sì con la vittoria del premier Conte. Poi c'è la falangetta del Pd, che sostiene Conte a spada tratta ma sostiene il sì solo a malincuore, come prezzo da pagare per difendere il premier. Poi c'è una terza falange del sì, molto scombiccherata, e cioè il centrodestra. La sua posizione è traballante. Difficile spiegare perché lo schieramento dell'opposizione a Conte si schierò poi compatto a sostegno di Conte in un referendum decisivo per la sue sorti. Qual è la spiegazione? Potrebbe dipendere da nobili motivazioni ideali, e cioè dalla profonda convinzione che il parlamento è una struttura plenaria. E il numero dei parlamentari va assolutamente e urgentemente ridotto. Ma non risulta che i partiti del centrodestra abbiano mai avuto questa idea. E allora?

Si fa avanti un'ipotesi paradossale e tuttavia con una sua ragionevolezza. Che il centrodestra voglia evitare il rischio di elezioni anticipate. Cosa che avrebbe una sua "ratio" per Berlusconi, visto che Forza Italia è in difficoltà nei sondaggi. Ma qual è la "ratio" per Salvini e Meloni, che secondo i sondaggi in caso di elezioni raddoppierebbero il loro peso in Parlamento?

Forse, al di là delle apparenze, anche loro preferiscono un governo senza nerbo, com'è quello di Conte e Di Maio, composto in gran parte da dilettanti, privo di una sua strategia e di una sua visione di futuro, e pensano che in questa fase di grande incertezza, di crisi economica, di rischi sanitari, sia la soluzione migliore. Non costringe nessuno a compromettersi e a fare grandi scelte, evita alla destra di assumere responsabilità di governo per le quali non si sente preparata - né sul piano delle strategie né sul piano della leadership e del personale politico - e al tempo stesso lascia larghissimi spazi per vivere in modo semplice e selvaggio nel campo dell'opposizione totale.

È una ipotesi fantasiosa?

Proviamo a ricapitolare i termini del problema. Dunque, il referendum riguarda esclusivamente il numero dei parlamentari. Non è nemmeno sfiorata l'ipotesi di un riassetto istituzionale. La riforma costituzionale voluta dai grillini e subita dal Pd non si fonda su un'idea di riforma del funzionamento della rappresentanza, ma semplicemente si presenta come una misura economica. Una specie di revisione della spesa pubblica, peraltro non particolarmente ambiziosa. E che ha come effetto collaterale la riduzione del valore e del peso politico del Parlamento e della democrazia parlamentare. Si tratta di ridurre i costi del Parlamento di circa 50 milioni all'anno (1 euro e dieci centesimi per ogni eletto, un po' meno di un biglietto del bus) cioè circa lo 0,005% della spesa pubblica. Naturalmente uno può dire che comunque quello 0,005% è comunque un primo passo. Goccia a goccia si riempie il bicchiere. Vero. Però non si capisce molto il motivo del rovesciamento di posizione



# PERCHÉ LA DESTRA VOTA SÌ AL REFERENDUM? PER SALVARE CONTE

→ Non c'è nessun'altra spiegazione. È un plebiscito pro o contro il governo dei 5 Stelle e l'opposizione si schiera a favore del governo. Salvini teme le elezioni anticipate?

di quasi tutti i partiti. Tre anni fa si pose il problema dell'abolizione (o comunque della riforma del Senato) che avrebbe portato a un risparmio maggiore e avrebbe per di più semplificato il funzionamento del Parlamento e ragionevolmente aumentato il potere della Camera dei deputati nei confronti dell'esecutivo. Tutti i partiti che allora si dichiararono per il no a quel referendum e al monocameralismo (tranne il Pd) ora sono passati sull'altro fronte. Non c'è una spiegazione a questo terremoto, se non di natura tattica. E infatti più o meno tutti gli intellettuali e i giuristi che allora si pronunciarono per il no ora sono di nuovo per il no (tranne Gustavo Zagrebelsky che si è rifiutato di pronunciarsi, combattuto tra l'avversione alla misura e l'amore per Conte). E qui allora bisogna passare alla valutazione politica. È del tutto evidente che sarà

un referendum pro-Conte o contro-Conte, così come del resto l'ultimo referendum fu pro-Renzi o contro-Renzi. Renzi lo perse e le conseguenze politiche, per lui, furono catastrofiche. Stavolta le cose sono cambiate. Anzi si sono rovesciate. L'opposizione, che nel 2016 diede scacco a Renzi, ora si raccoglie a difesa di Conte. Compreso il leader della Lega. Il quale sa benissimo che se vuole mandare a casa Conte c'è una sola strada: che vinca il no. Anche perché se vince il sì non solo Conte si rafforza, ma le elezioni anticipate diventano impossibili, perché bisogna ridisegnare i collegi elettorali, preparare una nuova legge elettorale e nel frattempo scatta il semestre bianco (fine mandato di Mattarella) e tutto viene rinviato fino a scadenza naturale della legislatura. E così si realizza il paradosso. Sarà in modo del tutto evidente un referendum pro

o contro il governo. Nello schieramento politico, a favore del premier ci sono i Cinque Stelle, Zingaretti, Renzi, Speranza, Forza Italia, Fratelli d'Italia e la Lega di Salvini. Contro solo i radicali (Riccardo Magi e la Bonino)...

In alto  
Matteo Salvini

A lato  
Giuseppe Conte



## REFERENDUM E POLITICA, PARLA LUCIANO VIOLANTE

# «IL SÌ INDEBOLISCE I PARLAMENTARI: IL M5S LI VUOLE SUCCUBI DEI CAPI»

## «Per gli anticasta la democrazia è solo un intralcio»

**Umberto De Giovannangeli**

**H**a diviso la sua lunga e importante vita pubblica tra magistratura, università e politica. È stato presidente della Camera dei deputati dal maggio 1996 al maggio 2001, e prim'ancora presidente della commissione parlamentare Antimafia. Più volte parlamentare, Luciano Violante ha sempre mantenuto un profilo "piemontese", fatto di rigore e competenza, passione civile e senso delle istituzioni, rischiando di persona, come nel periodo - erano gli anni di piombo - in cui è stato giudice istruttore, fino al 1977, a Torino. *Il Riformista* lo ha intervistato sui temi più scottanti dell'agenda politica.

**A settembre, Covid permettendo, oltre che per il rinnovo di 6 consigli regionali e governatori, si voterà per il referendum sul taglio dei parlamentari. Presidente Violante, qual è la reale portata politica di questo referendum?**

C'è una portata politica ed una portata costituzionale. Quanto alla portata politica, beh, non c'è dubbio che i 5 Stelle si giocano una parte della loro identità in questo referendum, in quanto avevano proposto, all'inizio, la riduzione del numero dei parlamentari insieme alla introduzione del vincolo di mandato, con una proposta presentata al Senato dal senatore Crimi, attuale dirigente principale del Movimento 5 Stelle, e altri 34 senatori, e poi il referendum propositivo. Le tre cose, viste insieme, entravano all'interno di una idea di forte riduzione del sistema parlamentare, della democrazia parlamentare, in favore di due polarizzazioni: più potere alle minoranze attive nella società, con il referendum propositivo, più potere ai capi dei partiti con l'introduzione del vincolo di mandato, perché i capi dei partiti sarebbero stati gli unici a essere legittimati a interpretare il vincolo di mandato. Questa è la partita politica, a cui si aggiunge la questione del governo. Io non credo che il referendum possa avere effetti sul governo. Questo no. Ma certamente il risultato del referendum avrà effetti sui 5 Stelle. Se prevale il sì, come pare che tutti quanti dicono, è certo che si consoliderà la leadership di Di Maio e il Movimento vivrà un momento di tranquillità. Se invece dovesse prevalere il no, cosa che oggi appare imprevedibile, è chiaro che i problemi aumenteranno per i 5 Stelle. Sul piano costituzionale, la questione è molto semplice: io credo che i cittadini debbano sapere fino in fondo quali sono le conseguenze del loro voto. Questo è un principio democratico di fondo. Oggi non lo sappiamo. Perché in tante e rispettose prese di posizione, mi riferisco al ministro D'Incà (rapporti con il Parlamento, ndr), al sindaco di Firenze, al professor Ceccanti, si leggono dei "poi vedremo", nel senso che poi ci saranno le riforme. Fatto sta che oggi siamo a meno di quattro settimane dal voto e non sappiamo ancora se ci sarà una legge elettorale nuova e quale sarà. Quali modifiche costituzionali o regolamentari verranno apportate al funzionamento del Senato... Tutti ritengono che questo referendum di per sé non sta in piedi, però nessuno poi dice cosa fare. Avremo tempo, ripetono. Pur rispettando chi la pensa diversamente da me, ritengo che non si possano chiedere voti in bianco ai cittadini. Bisogna spiegare bene quali sono le conseguenze, cosa, io politico, intendo fare di quel voto. Non posso dire "votate e fidatevi". Ci vuole una certezza morale nei cittadini per potersi orientare in un modo o nell'altro.



→ «I grillini avevano proposto il taglio insieme al vincolo di mandato: è un progetto che nasce per imporre alle Camere l'obbedienza ai leader di partito. Nel Pd dicono che dopo si faranno altre riforme? Non puoi dire ai cittadini: votate, fidatevi di noi. Nessuno sa cosa succederà poi»

**In Parlamento, il Partito democratico ha sostenuto e votato la riduzione dei parlamentari, ma al suo interno diverse e importanti personalità sono oggi schierate con il "no". C'è chi invoca coerenza e chi, sul fronte opposto, evoca un attacco frontale al principio stesso della rappresentatività. Come stanno le cose?**

Innanzitutto, è evidente che il Partito democratico ha votato per un problema di maggioranza: non bisogna scandalizzarsi, ma dire le cose come stanno. Vedi, io sono sempre cauto di fronte ai catastrofisti, quando gridano all'attacco alla democrazia o alla Costituzione minacciata... Certamente c'è una visione profonda del sistema costituzionale. Perché l'ipotesi che prevale non è quella riformatrice. Nel passato nessuno, ma proprio nessuno ha mai proposto da sola, la riduzione del numero dei parlamentari. Essa è sempre stata proposta all'interno di un sistema di riforma più complessivo, ed è significativo che molti, non tutti, tra coloro che sostengono il "sì", trascurino questo particolare: tutti i progetti di legge che hanno previsto la riduzione dei parlamentari, lo hanno fatto all'interno di una riforma più generale, non da sola. Quando è da sola, la logica è quella della deparlamentarizzazione del sistema politico. Per quanto tu possa fare, è chiaro che quella Camera sarà un intralcio per il funzionamento del Parlamento. Non solo. Perché l'altro effetto negativo è che dimi-

nuirà il peso delle istituzioni ma aumenterà fortemente il peso negoziale di ciascun senatore. Perché la maggioranza è 101: ciascun senatore avrà un potere negoziale, chiamiamolo così, molto maggiore rispetto al passato, ma questo potere negoziale non aumenterà il prestigio del Senato.

**In una intervista a questo giornale, Mario Tronti ha sostenuto che sullo sfondo del referendum c'è l'irrisolto conflitto tra politica ed antipolitica.**

In qualche modo sì, perché certamente la politica è il riconoscimento dell'altro e delle sue ragioni. È chiaro che nel momento in cui tu proposti misure anti, anti Parlamento, anti la cosiddetta casta, è chiaro che c'è un meccanismo antipolitico, che considera la politica un male. È una vecchia degenerazione del principio liberale, per cui ognuno faccia per sé e tutto quello che viene fuori dal mio circuito è tutto negativo perché può incidere sulla mia vita personale e sui miei circuiti di interessi. Alla base di una riforma presa da sola, c'è certamente questa visione. L'argomento che poi viene usato da alcuni, e cioè che quelli che votano "no" sono quelli che stanno bene così, è un argomento mediocre, che non va al cuore del problema. E questa sarà la lettura che verrà data: non so e francamente non mi interessa se questo è l'intento che hanno avuto i presentatori di questa

proposta di legge, ma sta di fatto che la vittoria del sì, soprattutto se sarà una vittoria particolarmente evidente, verrà letta come una necessità di riduzione del peso del Parlamento e della democrazia rappresentativa.

**La nostra democrazia si è retta, dal dopoguerra, sul sistema dei partiti. È ancora così e che cosa sono diventati oggi i partiti?**

La parola "partito" è diventata una parola polisensica e ambigua. Io mi permetto di dire: parliamo di comunità politiche. Perché "partito" trascina ormai di per sé un complesso di significati, torsioni, equivoci, ambiguità che sarebbe meglio mettere da parte. Oggi ci sono comunità politiche? E che cosa sono? Io partirei da qua. Nel senso, ci sono organizzazioni di cittadini che hanno la stessa idea di futuro e fanno la stessa analisi del presente? Ecco, qui c'è un punto, a mio avviso, cruciale. Noi abbiamo un mare di votazioni ogni anno. Negli ultimi vent'anni, dal 2000, abbiamo avuto circa un voto ogni cinque mesi, e rischiamo che quando tu devi misurarti ogni volta su chi vince e chi perde, non c'è il tempo per fare un'analisi, per elaborare una strategia, per mettere in piedi di una attività di persuasione, di convincimento, di spostamento di forze, cosa che è tipica della politica. Queste fratture semestrali impediscono questa cosa, e impediscono alle stesse comunità politiche di crescere. Il problema

**Votare per "sforbiciare le poltrone" è antipolitica. Dire che vota No solo chi "sta bene così" è mediocre. Se la riforma passa, passa il messaggio che la rappresentanza è un peso, e va ridotto»**

Io porrei così: oggi i partiti sono gruppi sostanzialmente oligarchici, che poi si indirizzano ad una platea in gran parte indifferenziata per cercare di spostarla sulle proprie posizioni. Bisogna porsi seriamente il problema di come si ricostituiscono comunità politiche. D'altra parte, vedo che in alcune forze politiche, nello stesso Partito democratico, qua è la, nella stessa Lega, ci sono effettive, reali comunità politiche, altrove non lo so. Dovremmo cominciare dai fondamentali: che cos'è oggi, nell'epoca della comunicazione digitale, una comunità politica? La comunità parla, si relaziona, ma le relazioni originarie delle comunità politiche, dei partiti non sono certo quelle di oggi. Se sono cambiate così radicalmente le forme di comunicazione, è evidente che è cambiato il substrato delle comunità politiche, ma non è cambiata la necessità di informare e di essere informati. Insomma, come oggi affrontiamo il tema della pedagogia politica nell'era della comunicazione digitale? Credo che questo sia il tema su cui vale la pena misurarsi, poi verrà il problema dei partiti. Prendere il problema dei partiti, ho l'impressione che sia cominciare dalla fine.

**C'è chi sostiene che la sinistra, nel nostro Paese, sia vittima del "virus" del governo. È un'accusa ingenerosa?**

A me pare francamente di sì. Andiamo alla sostanza delle cose. Ho letto anche l'intervista un po' brutale del presidente di Confindustria. Mi pare che questo governo abbia affrontato le questioni della pandemia in modo assolutamente esemplare, rispetto a molti altri Paesi. Si parla molto della scuola. In Germania hanno aperto subito ma poi hanno dovuto chiudere 41 istituti. Ma ci rendiamo conto della difficoltà di questo momento? Governare è la missione dei partiti politici, e non mi pare che abbiano governato per se stessi, questi partiti, mi pare che abbiano governato per rendere un servizio al Paese, poi c'è da vedere se sia stato buono o cattivo, né credo che abbiano acquisito benefici particolari, visto che sono sotto tiro ogni giorno. Vedi, nella sinistra c'è una componente che io definisco la "sinistra del cashmere", la quale sta bene come sta. Il governo, di destra o di sinistra, alla fine conta poco, perché il suo status, il suo tenore di vita non dipende da quello. È elegante criticare il governo espressione della propria parte politica, perché fa più fine. Io credo che c'è una parte grande della società italiana - ma anche in altri Paesi vale lo stesso discorso - che ha bisogno di

un governo che funzioni, che tuteli i suoi interessi, che regolarizzi e disciplini le cose. La vita di chi manda il proprio figlio in una scuola privata o a studiare all'estero, che si gode retribuzioni elevate, non è toccata dai governi. La vita della stragrande maggioranza della popolazione, sì. Questa sinistra che si crogiola nell'arte della critica, devo confessare che mi da un po' fastidio.

**In uno Stato di diritto, le regole sono sostanza, a prescindere da chi, in un dato momento, è maggioranza od opposizione. In Italia c'è questa consapevolezza nella classe dirigente e nell'opinione pubblica?**

C'è una forte divisività nel nostro Paese, determinata in parte da ragioni storiche e in parte determinata dalla contrapposizione elettorale "semestrale" a cui ho fatto in precedenza riferimento. A questo proposito, segnalo un libro molto interessante di Raffaele Ajello, *Civiltà moderna. Lineamenti storici e problemi italiani*, che spiega molti conflitti italiani alla luce della storia del Mezzogiorno in particolare. Vedi, io faccio il giurista di professione da più di mezzo secolo, e non credo di poter essere tacciato di non tenere nel dovuto conto la legge e le regole, se invito a non avere una eccessiva fiducia nelle regole. Come diceva Machiavelli ci sono le leggi e poi ci sono i buoni comportamenti. Le leggi senza ci sono i buoni comportamenti non servono a niente, perché non puoi legiferare su tutto. Una società bene ordinata ha un numero inferiore di leggi rispetto a una società male ordinata. Il problema vero oggi, non è quello della regola ma quello del comportamento, che riguarda tanto le classi politiche dirigenti quanto i cittadini. Perché una democrazia che funziona ha bisogno non solo di una classe dirigente democratica ma anche di cittadini democratici. Cittadini democratici, significa che conoscono i loro doveri, le loro responsabilità, agiscono non solo per i propri interessi egoistici ma nell'ambito di una comunità di cui si sentono appartenenti. Stiamo attenti: i cittadini hanno le loro responsabilità, il loro status nella democrazia, non sono spettatori. Lukashenko in Bielorussia voleva i cittadini spettatori ma quelli giustamente sono diventati attori. La democrazia vuole i cittadini attori. I comportamenti contano, eccome se contano! Quando abbiamo avuto leader volgari, l'Italia si è involgarita, quando abbiamo avuto leader razzisti, l'Italia è diventata razzista. Non è che il comportamento del leader non abbia influenza. Il comportamento, non la regola. Il comportamento, trasmesso attraverso i mezzi di comunicazione molto più della legge, influenza enormemente, perché la legge non la trasmette attraverso i mezzi di comunicazione, nessuno la sta a sentire. Il comportamento, una fotografia, un filmato, una ripresa, sono cose che vedi, che hanno una vivacità che la legge non ha.

In alto nella pagina a fianco  
**Luciano Violante**

In basso a destra  
**Davide Casaleggio**

Sotto  
**Alcuni esponenti del M5S festeggiano in piazza Montecitorio dopo il voto alla Camera**



## UNO VALE PIÙ DI TUTTI

# VOGLIONO ABBATTERE LE NOSTRE ISTITUZIONI PER DARLE A CASALEGGIO: UN DOVERE DIRE DI NO

**Il taglio, il vincolo di mandato, il referendum propositivo: i grillini vogliono decimare le Camere per consegnarle alla piattaforma Rousseau**

**Renata Polverini**

Manca meno di un mese alla consultazione referendaria che, il 21 settembre, chiamerà gli italiani a sacrificare un altro pezzo di quella democrazia parlamentare eroicamente e faticosamente consegnataci, nel 1948, con la Costituzione. Tra i tanti attacchi portati alla Carta negli ultimi anni - clamoroso quanto "sfortunato" quello che costò il posto a Matteo Renzi - questo è però il più insidioso perché è alimentato dal becero antiparlamentarismo suscitato negli italiani dalle campagne contro la "casta" orchestrate, ormai da una decina di anni, per indebolire la politica esaltandone gli innegabili difetti anche quando questi riguardano - come nell'esecrabile caso dei "bonus" - una frangia marginale. Cavallo di battaglia del Movimento Cinque Stelle, la decimazione delle Camere risponde alla logica di umiliare il Parlamento dimostrando, come avverrebbe se la compagnia eteroguida da Casaleggio & Associati prendesse il potere, che non solo "uno vale uno", ma che uno o nessuno è lo stesso visto e considerato che le decisioni si prendono altrove. Il disegno del resto era più ampio e sintomatico di cosa intendano questi signori per democrazia: infatti, a corollario del taglio dei parlamentari, i Cinque Stelle proponevano altre due leggi: una per l'introduzione del vincolo di mandato (alle volte non fosse chiaro in mano a chi sia la leva di comando) e l'altra per l'istituzione del referendum propositivo (arma finale per delegittimare il Parlamento). Ne è rimasta sul tavolo una sola che, però, è sufficiente a far sventolare la bandiera dell'anti casta, del risparmio dei soldi degli italiani anche se, al lordo delle tasse che pure deputati e senatori pagano, non si arriverà a più di 50 milioni di euro l'anno: lo 0,007% della spesa pubblica. A fronte dell'equivalente di un caffè per ogni contribuente risparmiato, avremo un assetto delle nostre istituzioni democratiche confuso e contraddittorio, probabilmente ingestibile in termini di lavori parlamentari, pericolosamente sbilanciato sui territori. Basti pensare alla penalizzazione della rappresentanza che subiranno regioni come l'Umbria o la Basilicata (che passeranno da sette a tre senatori) o alla sperequazione tra il Trentino Alto Adige e la Sardegna (la prima avrà un seggio ogni 160 mila abitanti, la seconda uno ogni 320 mila...!) o, ancora, ai riflessi che il taglio produrrà sulla soglia di sbarramento che, per esempio, in

regioni come la Liguria arriverà, di fatto, al venti per cento. Per non parlare del voto - e della rappresentanza - degli italiani all'estero. Saremo, in sostanza, il Paese con il più alto rapporto di eletti per abitante in Europa. Nel centrodestra ho motivi sufficienti per ritenere che molti la pensino come me anche se non tutti hanno fino ad ora esplicitato il proprio dissenso o considerato quanto sia pericoloso, per una democrazia occidentale, avallare il ridimensionamento delle Camere proponendo, al contempo, una "repubblica presidenziale". Non solo: qualcuno mi dovrebbe spiegare perché mai chi annuncia continue "spallate" al governo in carica non voglia poi approfittare della migliore delle occasioni per far scoppiare le evidenti contraddizioni interne alla maggioranza e, allo stesso tempo, recidere definitivamente la liaison tra la Lega ed i Cinque Stelle consacrata, anche, sulla demagogica riduzione dei parlamentari. Comunque non ho paura nemmeno delle battaglie eventualmente solitarie e mi batto per il No esattamente come feci quattro anni fa contro la riforma della Costituzione proposta dal centro-sinistra al governo. Anche perché non mi rassegno alla "profezia" di Robert Hutchins - uno dei maggiori pedagogisti americani - il quale sosteneva che «è improbabile che la morte della democrazia sia un assassinio perpetrato un'imboscata piuttosto estinzione per apatia, indifferenza e sottonutrizione».



## IL CAOS IN SICILIA E IL BRACCIO DI FERRO CON MUSUMECI

# LAMORGESE, IL PREMIER TACE: PREPARA GIÀ IL CONTE TER

**Claudia Fusani**

**Q**uella del Viminale è una casella "in gioco". Nell'ottica di un rimpasto post regionali che tutti smentiscono ma di cui tutti parlano, è uno dei ministeri di prestigio intorno a cui ricostruire un Conte 3. O un esecutivo nuovo. Dipenderà del voto, quante regioni andranno al centrodestra, e dall'esito del referendum sul taglio dei parlamentari, forse l'unica amara bandiera che i 5 Stelle potranno issare. Troppi indizi, da un paio di mesi a questa parte, raccontano di una ministra, il prefetto Luciana Lamorgese, lasciata sola a sbrigare uno dei dossier più scomodi di sempre, quello dei migranti a cui adesso si è aggiunta l'aggravante dell'emergenza sanitaria. E troppi



→ **La casella del Viminale è in gioco da tempo. Da Chigi nessuno difende la ministra dagli assalti di Salvini. Il nome dell'erede ancora non c'è. Ma nell'ipotesi di un rimpasto dopo le regionali, la prefetta sarà sacrificata**

spifferi, per quanto sempre smentiti anche dai diretti interessati, vedi il segretario dem Nicola Zingaretti, sono stati fatti circolare per far sapere che si, dai, al Viminale potrebbe andarci tizio, caio o Sempronio. A seconda degli equilibri della coalizione. Da ultimo, è clamoroso il silenzio con cui il premier Conte accompagna il braccio di ferro in corso in queste ore tra il Viminale e la Regione Sicilia. Che poi è un braccio di ferro con il governo centrale e la Costituzione. Ma a ben vedere, quella del ministro dell'Interno è una poltrona troppo difficile per essere veramente ambita. Spiega una fonte che ha avuto nel recente passato un incarico chiave al primo piano del Viminale, dove si trovano gli uffici del ministro: "Ma ti pare che in queste condizioni, con il mix Covid, migranti e assenza di norme per l'accoglienza - perché questo è la criticità di cui nessuno parla - chiunque, anche il più ambizioso, voglia prendersi questo incarico? Nemmeno se lo vedo. Un politico puro, se vuole entrare al governo può ambire ad altri incarichi, la Scuola, il Lavoro, le Infrastrutture per restare alle caselle che ballano, ma mai rischierà di bruciarsi al Viminale. Se invece si vuole cambiare un tecnico con un tecnico, allora tanto vale lasciare Luciana Lamorgese che sta facendo in silenzio il meglio che può fare nelle condizioni date". Perché sono "le condizioni date" quelle che fanno la differenza. A cominciare dal fatto che tra il premier e il prefetto i rapporti si sono fatti, negli ultimi mesi, molto tesi. Dall'emergen-

za sanitaria con i 2800 agenti e carabinieri spostati dal Viminale il 4 marzo in val Seriana per una chiusura che poi non c'è mai stata (quella di Nembro e Alzano) alla richiesta di caserme per gestire in sicurezza la quarantena dei migranti che sono continuati a sbarcare a decine ogni giorno su barchini invisibili fino al decreto Immigrazione, riscrittura dei due decreti sicurezza/Salvini che darebbe finalmente qualche strumento per gestire un'accoglienza che è stata smembrata, da due mesi in attesa di essere portato in Consiglio dei ministri: ecco, si può dire che poco o nulla sta funzionando tra Luciana e Giuseppe. Per tacere di tutta la gestione Covid con il Viminale chiamato a mettere pezzi a Dpcm annunciati e poi firmati 48 ore dopo. Il caso Sicilia è la cartina di tornasole di un amore tra i due mai sbucciato. La contabilità degli sbarchi segna un + 148% nei primi mesi dell'anno sullo stesso periodo del 2019: 21618 contro gli 8691 dell'anno scorso. Ventimila che però sono una goccia rispetto ai 130-180 mila che sono stati la media dal 2013 al 2017. Alla guerra in Libia si è aggiunta la crisi politico-economica in Tunisia dove il crollo del turismo spinge alla fuga in Europa migliaia di persone. I flussi in partenza di questi mesi sono equamente divisi tra la Libia e la Tunisia. Con la differenza che le navi delle Ong hanno portato si e no cinquemila migranti. Tutti gli altri arrivano a bordo di barchini che non vengono intercettati da nessun radar finché non toccano gli scogli di Lam-

pedusa. Il fenomeno era già comparso durante la gestione Salvini (concentrata sulla chiusura dei porti alle navi delle Ong). Il Viminale della gestione Lamorgese ha dunque un problema in più. Aggravato dal fatto che gli sbarchi, ripresi in modo massiccio con la fine del lockdown, adesso devono prevedere anche la quarantena obbligatoria per chi arriva. A fine maggio il problema era servito con tutta evidenza sul piatto del governo: come garantiamo le quarantene? "Servono caserme o altri luoghi analoghi" è stata la richiesta del Viminale. Che però non ha avuto la forza di bucare la fitta agenda di governo impegnato sui dossier economici e sugli scostamenti di bilancio. Qua le cose o si programmano per tempo oppure è difficile, quasi impossibile recuperare. Ieri il sindaco di Tolmezzo ha negato l'uso di una caserma (che non dipende dal comune) per gestire la quarantena dei flussi migratori via terra dai Balcani che sono più contagiati di quelli che arrivano dall'Africa. Nelle ultime tre settimane sono state affittate due navi quarantena che stazionano al largo della Sicilia il tempo necessario. E poi riportano a terra i migranti "sicuri". È qualcosa ma non basta. Tutto questo ha creato l'affollamento degli hot spot siciliani. Oggi ospitano duemila persone di fronte ad una capienza prevista di 1300 posti. La crisi più evidente è a Lampedusa: 1200 persone per duecento posti. Dall'inizio di luglio sono state trasferite dall'isola tremila migranti. È la prova

empirica che il Viminale non è stato con le mani in mano. La nave-quarantena Aurelia doveva portare via 400 persone da Lampedusa. Il meteo non lo ha consentito. Ci riproverà tra oggi e domani. L'altra nave, Azzurra, ha sbucato a Trapani proprio ieri seicento migranti post quarantena. Il sindaco, che è del Pd, ha chiesto al governo di "rimettere subito i circa 400 migranti economici tunisini che non hanno diritto a restare in Italia". Vero. Giusto. Ma i rimpatri sono attualmente possibili per 80 persone a settimana. Sono più di seimila dall'inizio dell'anno. Il ministro dell'Interno sta lavorando, si spiega dal Viminale, "ad un rimpatri massiccio via nave" 5-600 persone per volta. Simbolicamente e mediaticamente un'operazione di peso.

Ecco perché l'ordinanza del governatore Musumeci - "sgombero e chiudi tutti gli hotspot per questioni sanitarie" - oltre che illegittima è stata provocatoria e strumentale. Una manovra politica che ha fornito il destro a Salvini di cavalcare ancora un po' l'onda del binomio migranti/Sicurezza. Il governatore non può sgomberare né chiudere nulla. È compito dei prefetti che rispondono al ministro e al governo. Musumeci dice che si rivolgerà ai giudici. Vedremo. Diversi per contenuti, motivazioni e toni gli appelli del sindaco di Lampedusa.

Resta il fatto che in questi giorni difficili in cui la ministra Lamorgese è stata attaccata da tutti i leader della destra, non un fiato si è alzato da palazzo Chigi. Salvini l'ha definita in TV "una criminale". E il governo "incapace di tutelare la salute dei cittadini" rischia una denuncia per "epidemia colposa". Ieri Davide Faraone, capogruppo di iTalia viva al Senato, ha denunciato Salvini e Musumeci per "procuratore allarme" e "diffamazione". Neppure il Pd, va detto, ha speso qualche parola in appoggio alla ministra. "Sono un tecnico non un politico" è il suo mantra. E il suo vanto. La solitudine del Viminale è una sensazione che hanno provato già altri prima di lei. Lamorgese ha un supporter che vale tutti gli altri, il Quirinale. Dice: "Lavoriamo, andiamo avanti". La sua poltrona fa gola. Ma tutto sommato, anche no.

In foto  
Luciana Lamorgese

**Aldo Torchiaro**

**N**ella Sicilia lo scontro politico cede il passo alla magistratura. Il governatore Musumeci prova a bloccare l'accoglienza dei migranti tra i quali (pochi, invero) casi di positivi al virus e la battaglia diventa un conflitto istituzionale per il quale Regione Sicilia e governo centrale si fronteggiano a suon di carta bollata. Musumeci emette un'ordinanza di sgombero dei centri di accoglienza, il governo non la impugna ma nemmeno le dà seguito. «Ci rivolgiamo alla magistratura - ha detto il governatore siciliano - ed è triste constatare come due articolazioni dello Stato, governo centrale e regionale, debbano ricorrere alla magistratura per riaffermare un principio sacrosanto che è il diritto alla salute». Per non essere da meno, il senatore siciliano Davide Faraone, Italia Viva, gli risponde con lo stesso mezzo e va in Procura, dove denuncia Salvini - che va su tutte le furie e lo epiteta come "un poveretto" e Musumeci per procurato allarme. Una iniziativa inedita: la prima volta di un garantista che a dispetto del primato della politica, rimette la decisione all'amministrazione giudiziaria. *Il Riformista* gliene chiede conto.

## «HO DENUNCIATO SALVINI E MUSUMECI? LA SICILIA VA DIFESA DAGLI SCIACALLI»

→ **Davide Faraone, Italia Viva: «L'ordinanza del governatore è uno show di cattivo gusto: urlare che i migranti infetti sono tra i turisti, come fa il leader leghista, è falso e danneggia l'economia dell'Isola»**

**Ha denunciato Musumeci e Salvini. Perché?**

Io difendo la mia Sicilia da un'opera di sciacallaggio di Salvini a cui si sta prestando Musumeci. L'ordinanza che ha firmato il presidente della Regione è solo uno show di cattivo gusto. Le parole di Salvini secondo cui a Lampedusa i migranti passeggiavano con i turisti, che poi portano il coronavirus al Nord, sono un danno incalcolabile per quell'isola bellissima, per tutta la mia terra che vive di turismo e che sta tentando di rialzarsi ed evitare che l'economia chiuda bottega per sempre. Io contesto questo. Il fatto che ordinanze farlocche e parole tipo "azzareto" o "campo profughi" riferite alla Sicilia creano danni economici incalcolabili e chi le pronuncia o chi utilizza la sua carica per firmare atti che non hanno alcuna forza di legge, sta fa-

cendo male ai siciliani. Non c'è politica in tutto questo.

**Si, ma come è nata l'idea di rivolgersi alla magistratura per affrontare una questione politica? Renzi era d'accordo con lei su questo iter? Lega e FI la accusano di usare i magistrati per colpire gli avversari, contraddicendo il garantismo di Italia Viva.**

Voi credete che firmare una ordinanza finta o urlare in una diretta Facebook che a Lampedusa i migranti infetti passeggiavano con i turisti rientri nel campo della politica? Lo credete davvero? Non pensate che tutto ciò ormai con la politica, con la gestione del bene comune, con la salvaguardia della salute dei cittadini, dei posti di lavoro non c'entri più nulla? Io lo penso. E per difendere l'economia della mia Sicilia non pos-

so che far ricorso alla giustizia. Questo è garantismo. Perché il garantismo non funziona solo per chi ha una poltrona in Parlamento. Il garantismo è anche fare una battaglia affinché l'albergo o il ristorante di Lampedusa non chiudano la saracinesca per colpa di una beccaria propaganda e dell'inefficienza della Regione.

**Esiste un problema di gestione dei migranti, diciamocelo. La Sicilia ne accoglie per forza di cose più di altri...**

Certo che esiste. L'ho ripetuto migliaia di volte in questi giorni. A me di Musumeci, che vuole solo accattivarsi le simpatie di Salvini, fregandosene dei siciliani, non m'importa un tubo. Ciò che mi interessa è dare una mano ai sindaci di frontiera. Perché sono loro quelli che si trovano a gestire un'emergenza

enorme, non possono più permettersi giochi politici e ordinanze farlocche. Hanno di fronte una realtà che è ben più grave delle dispute ideologiche e della propaganda.

**Le Regioni sul Covid in ordine sparso. Un problema di riequilibrio dei poteri.**

Un problema grande quanto una casa. L'avevamo detto e scritto nel 2016 e la nostra riforma, bocciata con il referendum, agiva per eliminare un federalismo sanitario che aveva provocato storture, differenze di prestazioni da Nord a Sud, 20 sistemi sanitari diversi, dove ci sono regioni che erogano dei servizi che altre non offrono.

**Che giudizio dà di Musumeci?**

È uno che sventola ordinanze farlocche in diretta Facebook. Fa solo demagogia, chiuso nella sua torre d'avorio.

## IL RE DEL BILLIONAIRE RICOVERATO PER IL VIRUS

# Forza Briatore, sei il più fico dopo il pitstop torna a bailar

→ Occhiali dalle lenti azzurre oltremare, ciabatte di velluto pompier griffate con le sue iniziali, Flavio ha sfidato quelli che credono nel Covid. Il colosso aveva i piedi di argilla, ma tornerà più forte

**Fulvio Abbate**

**F**orza Briatore! Neppure un anno fa, davanti alla sua richiesta di "pieni poteri", o comunque d'essere uno scalto, ganzo, fico, un tipo certo di sapercela fare, ci eravamo piegati al suo talento, fino a dire a noi stessi: benissimo, se l'Uomo, il Professionista, il Gestore di discoteche glamour, il Brizzolato "comme il faut", l'uomo che non deve chiedere mai reincarnato ha davvero tutte queste certezze, nominiamolo subito governatore generale unico d'Italia, con tanto di cavallo bianco e pennacchio in cima all'elmo! Proprio così, offriamo gli la guida del Paese, porgiamoglielo in mano, su un vassoio d'argento. Diamogli pure questi benedetti pieni poteri, proprio a lui. Flavio Briatore, affidiamogli quell'ambito titolo, governatore generale, assai più d'ogni piccino e inutile ministero, come era già accaduto al leggendario trasvolatore Italo Balbo laggiù in Libia una vita fa. Una battuta? Per niente.

Sei convinto di essere l'uomo, se non proprio del destino, del fare che occorre al Paese? E allora ti mettiamo subito alla prova, vediamo davvero cosa combini, in che modo ci tiri fuori dal buco nero della "krisis", sia detto in modo filosofico, sia detto citando Cacciari.

Poi, storia recente ormai nota, le cose sono andate nel brutto modo che sappiamo, un'improvvisa nube virale - di nome Coronavirus - si è addensata sul pianeta intero, e di Briatore, pensate un po', abbiamo infine perso contezza, non ci siamo più curati di lui, o forse in questo caso, vista la diagnosi ultima, è stato l'Uomo del Fare stesso a non prendersi eccessivamente cura di sé, della propria persona, dei propri polmoni. Fatto sta

che nonostante le mille certezze, ancora esattamente lui, l'Uomo nuovamente del Fare, si è d'improvviso ammalato, esatto, il covid-19 si è impossessato del suo organismo. Proprio di Briatore l'Invincibile, il Fondatore di discoteche inenarrabili dai nomi degni di Fort Knox, Briatore come un leone formidabile, Briatore da immaginare anch'egli con la criniera, impossibile da trovarsi scalfito dalle piogge acide virali, Briatore e il suo "Billionaire", Briatore e il suo basso continuo professionale "... voi lo sapete che io do da vivere a centinaia di persone", Flavio che "... la stagione non si può interrompere", e così via fino al punto di scorgere quasi tra i negozi, coloro per cui il covid è soltanto una "banale influenza", Briatore dunque in ottima compagnia accanto, forse, al variegato popolo di coloro che reputano le mascherine nient'altro che una sicura forma di segno distintivo, peggio, sorta di nuova stella gialla, segno di riconoscimento imposto dal dominio dei poteri forti e neppure tanto occulti su chi vorrebbe invece rimanere libero, sereno, in spiaggia, all'apericena, al grottino, alla tavernetta, ai suoi sudditi. Poi, come accade in certi casi, l'imponentabile, il Leone Flavio si è ammalato. Le agenzie parlano chiaro: "Flavio Briatore è ricoverato dopo aver contratto il coronavirus all'ospedale San Raffaele di Milano. Briatore, 70 anni, si trova in un reparto non di terapia intensiva. E' quanto hanno detto all'ANSA fonti vicine all'imprenditore. Sono più di 50 i positivi trovati al Billionaire, il suo locale in Sardegna". Subito, a seguire, una dichiarazione rassicurante del suo Staff: "Briatore, condizioni stabili e buone. Leggera febbre e spossatezza, ricoverato per controllo. Lo stesso Flavio tiene a ringraziare per le tante manifestazioni di affetto e interesse alla sua salute rice-

vute in queste ore". L'avevamo immaginato come il colosso di Rodi, proprio lui, il già "team manager" in Formula 1, prima con la scuderia Benetton e poi con la Renault, Briatore in tuta azzurra, ai box, al pit stop, abbronzato come si conviene a un colosso di Costa Smeralda, le lenti azzurre oltremare, le ciabatte di velluto pompier griffate con le sue iniziali FB, e invece il colosso aveva i piedi e perfino le pantofole di argilla, Flavio che trasforma la sua villa di Malindi in un lussuoso resort dal nome di lingtonotto, "Lion in The Sun", Billionaire chiuso, Flavio B r i a t o - re contro il sindaco di Arzachena su Instagram, accusato di aver "cancelato la musica in Costa Smeralda". E il pri-

mo cittadino risponde poche ore dopo su Facebook: "Quando mi hanno fatto vedere il video pensavo fosse una parodia di Crozza, ma poi ho capito che era l'originale e ho dovuto replicare". Alla fine, non restano che i nostri auguri, il grido forza Briatore, il nostro "torna presto", risanato, più gagliardo che mai, massiccio, davvero ti vogliamo governatore generale d'Italia; Italo Balbo, idealmente, come si usa dire prosaicamente in certi casi davvero glamour, "gli fa una pippa" (cit) a Flavio nostro.

A proposito di covid, poveri migranti e Briatore, proprio lui, finito in ospedale.

Vuoi vedere che adesso Salvini sugge-



rirà alla Maglie e a Capezzzone di raccontare che il "Billionaire" aveva una succursale anche all'hotspot di Lampedusa?

In foto  
Flavio Briatore

## PALAMARA VERSO IL RINVIO A GIUDIZIO I LEGALI: PORTEREMO ALTRI ELEMENTI

→ La procura di Perugia ha chiesto il processo per l'ex consigliere del Csm. In sospeso il nodo delle intercettazioni che gli avvocati chiedono di non trascrivere. «Dalle indagini difensive nuovi sviluppi»

**L**a procura di Perugia ha chiesto il rinvio a giudizio per Luca Palamara. L'ex consigliere del Csm è accusato di diversi episodi di corruzione. La richiesta di rinvio a giudizio, formalizzata dal procuratore Raffaele Cantone e dai sostituti Gemma Milani e Mario Formisano, riguarda anche l'imprenditore Fabrizio Centofanti e l'amica del magistrato Adele Attisani (anche loro accusati di corruzione) e Giancarlo Manfredonia, titolare di un'agenzia di viaggi, accusato invece di favoreggiamento. Stralciata la posizione dell'ex consigliere del Csm Luigi Spina che ha chiesto la sospensione del procedimento e la messa in prova per violazione del segreto, su cui, dopo il

parere favorevole della procura, è attesa decisione del giudice. Per un altro episodio di rivelazione del segreto e per l'accusa di favoreggiamento la procura ha chiesto l'archiviazione. L'inchiesta è quella che ha fatto tremare il Consiglio superiore della magistratura, portando alle dimissioni di diversi componenti del Plenum di palazzo dei Marescialli. Il velo è stato squarcato grazie a numerose intercettazioni telefoniche, anche attraverso l'utilizzo del trojan, di diversi colloqui di Palamara con esponenti della politica e della classe dirigente in merito alle nomine dei vertici di alcune procure italiane, a cominciare da quella di Roma. Intercettazioni che i legali di Palamara chiedono di non

trascrivere, e sulle quali ora la decisione spetterà al Gip. «Prendiamo atto della richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del nostro assistito nonché della conferma della derubricazione delle iniziali imputazioni. Nell'udienza preliminare, che ci auguriamo sia fissata nel minor tempo possibile, saranno resi noti ulteriori sviluppi delle indagini difensive», annunciano i legali di Palamara Mariano e Benedetto Buratti e Roberto Rampioni. L'ex presidente Anm deve rispondere dei suoi rapporti con Centofanti. Per l'accusa avrebbe ottenuto da lui viaggi e regali in cambio di favori nella sua funzione di magistrato. Vacanze e benefit di cui avrebbe usufruito anche Attisani.



Sopra  
Luca Palamara

## MIGRANTI E FEROCIA

### SIAMO TUTTI BELVE MA È L'UMANITÀ A RENDERCI UOMINI

**Gioacchino Criaco**

**U**manità, usiamo spesso il termine per contrapporre il bene al male, attribuendo bontà all'uomo. Sappiamo che è l'uomo l'essere capace di sprigionare il più male possibile, che è quello inutile, prodotto per banale malvagità. In natura si uccide, si sbrana, tutto per vivere, sopravvivere: gli animali non torturano per il gusto di farlo, per godere del dolore altrui. Le ecatombe inutili sono un fatto residuale, imposto dalla natura, mai scelto per piacere: una faina entra in un pollaio, ammazza tutti i polli quando gliene basterebbe uno, è il killing surplus, una condanna patologica imposta. Un uomo rapina una famiglia in una casa e dopo aver preso i soldi si diverte a fare supplizi. Umanità sta per la parte migliore dell'uomo, si contrappone alla disumanità che è la scelta del male: le patologie, i bisogni incontrollabili non sono scelte, solo costrizioni. In un mondo disumano che porta i disperati su barche senza motore per lasciarli alla deriva, che non ci perde un minuto né una lacrima su quarantacinque morti affondati, che inseguiva col morbo persecutorio ogni piega trascorsa di Viviana e Gioele. L'umanità la dobbiamo cercare a lembi, negli eventi minimi. E ci sta tanta umanità al Sud, nei supermercati che chiudono dalle 13 alle 17 e mandano tutti a riunirsi a tavola e dopo scegliere tra il riposo e il mare. Ci sta tanta umanità nel Mediterraneo con le donne che tirano fuori le sedie, sui ballatoi delle rughe, e si mettono a parlare le une in faccia alle altre. C'è tanta umanità di vecchi sotto l'ombrellino dei carrubi che spadroneggiano nelle piazze. L'umanità vince perfino fra le bestemmie dei giocatori di carte che escono dal bar. C'è umanità, anche se non la si vorrebbe riconoscere, negli uomini feroci: nelle gambe di Graziano Mesina che vuole morire libero sulla sua montagna. Nel petto di Cutolo che vorrebbe smettere di sollevarsi fra i suoi cari. C'è una umanità che potrebbe affogare il mondo nella coda tranciata dall'uomo di Codamozza, la balena che con una coda ormai solo immaginata continua a nuotare per non andare a fondo. L'umanità, quella più vera, migliore, che è meglio dire animalità: è la scintilla che ci dà anima a tutti, che tutti siamo bestie e uomini. È la fiaccola che corre nei boschi, tenuta in pugno da M49, un orso che non si rassegna al dominio dell'uomo, convinto che un Dio ci ha animato con lo stesso amore, ci ha fatto uguali, a ognuno ha dato uno spazio e non ci sia un diritto di vita e di morte che non sia un'ultima e estrema ragione. Gli ultimi, più importanti, brandelli di umanità di questa estate che non svela il disegno dell'autunno, stanno nella sua resistenza. Nella voglia di libertà di M49, un orso che sa farsi beffa delle prigioni umane, che si strappa il collare per far perdere le proprie tracce a un'umanità in affanno, prigioniera della sua arroganza smisurata.

**DAGLI USA ALLA PATAGONIA. E RITORNO: UN FENOMENO POP**

# Le chiese evangeliche, la ricetta del dio porta a porta

## Una truffa che funziona. Oltretevere prendono appunti

**Angela Nocioni**

Imbambolano milioni di persone, promettono felicità e guarigioni miracolose. In realtà sanno offrire sostegno, consolazione, l'inserimento in comunità di conoscenti. Sono le comunità evangeliche. La chiesa cattolica le considera sette religiose. Un po' le tollera, un po' le combatte, un po' le imita nel tentativo di porre fine alla sua emorragia di fedeli.

Nelle due Americhe le chiese evangeliche sono un grande potere secolare, concreto e radicato nel territorio. Ricco, influente e con un esercito di militanti gratuiti da utilizzare all'occorrenza.

Un mercato elettorale ghiotto per qualsiasi politico, di qualsiasi partito, abbia intenzione di raccogliere voti.

Sono un interlocutore necessario, a volte un alleato a volte un ostacolo con cui trattare, per i gruppi narcos e per le milizie con cui si disputano il controllo del territorio.

I nuovi credenti non cattolici, nel Nord e nel Sud America, episcopali, fedeli di quelle chiese tradizionali che hanno una forte connotazione ufficiale e una più o meno solida struttura gerarchica, sono battisti, metodisti, pentecostali e stanno nel grande calderone degli evangelici. Una realtà profonda e molto vasta. Attraverso la religione forniscano identità, protezione e soprattutto una rete sociale di riferimento.

Fai la manicurista a domicilio?

Vai in chiesa e oltre a dio, speranza e cori di giubilo, trovi anche tante persone nuove che - ti spiega sussurrando il pastore - possono diventare tuoi nuovi clienti.

Tuo marito se ne è andato e tu non sai a chi lasciare i bambini quando vai a lavorare?

In chiesa troverai ascolto e anche un posto dove portare i tuoi figli a giocare quando non sei a casa.

Carolina Lensadares, 34 anni, vive nella Baixada Fluminense, gigantesco sobborgo popolare alla periferia di Rio de Janeiro. Lavora come baby sitter in una casa ricca di Copacabana. A lato



Ha una figlia, un buono stipendio. «Sono una privilegiata rispetto a quelle che conosco che lavorano come me» dice di sé. Da un paio d'anni frequenta la comunità evangelica della strada di casa sua, che fa parte di una delle chiese più potenti di Rio: la Igreja Universal do Reino de Deus (due-mila templi, proprietaria di stazioni televisive e radiofoniche).

Racconta Carolina: «Ho un buon lavoro, però mi stanco molto, ci metto tre ore ad andare e due ore a tornare da Copacabana tutti i giorni con il traffico che c'è. Arrivo a casa disposta. Mi chiedo: cosa avrà fatto tutto il giorno mia figlia tredicenne? Prima ero triste, preoccupata che questa ragazzina stesse sempre da sola o chissà con chi. Ora è diverso. Quando torno vado in chiesa, lei già sta lì, passa lì tutto il pomeriggio dopo la scuola e sono tranquilla perché lì si è fatta degli amici e anch'io lì ho conosciuto gente nuova. Il suo compleanno lo festeggiamo in

chiesa, alla festa e alla torta ci pensa la comunità, non io. Prima festeggiavamo a casa da sole, in due. Così è meglio, no? Dio è buono».

In cambio della rete di aiuto che offrono, i pastori evangelici chiedono fede cieca e spesso piccole quantità di denaro, quantità che moltiplicate per il numero totale dei seguaci fanno parecchi milioni di dollari. Proteggono e allo stesso tempo ghettizzano. Creano comunità chiuse. Si alimentano dell'ignoranza e del bisogno di sostegno di persone con pochi mezzi, molto influenzabili.

Laddove riescono ad avere rappresentanza politica (nel parlamento del Brasile, per esempio, sono rappresentatissimi) costituiscono lo zoccolo duro della destra più retrograda.

Una destra popolare, non oligarchica.

Oscurantista e

anti libertaria. Chiura-

sura totale sulle li-

bertà personali, di

quelle femminili non

se ne parla nemmeno.

L'unica libertà indi-

viduale che con-

templano è

chiese evangeliche, intessuto di ricatti e superstizioni, ma funzionante, in aree dove la presenza dello Stato si manifesta quasi solo con i tank dell'esercito e i fucili da guerra dei battaglioni di élite della polizia. Sono nate come fenomeno religioso negli Stati Uniti e poi si sono diffuse a macchia d'olio verso sud.

Uno studio della conferenza dei vescovi della Bolivia citato da John Allen, vaticanista del National Catholic Reporter, sostiene che nell'ultimo secolo le conversioni dal cattolicesimo al protestantesimo in America Latina sono state un fenomeno molto più devastante per la chiesa cattolica di quelle avvenute per la Riforma protestante nell'Europa del XVI secolo.

Il caso più vistoso è quello del Brasile dove i cattolici, fino agli anni Settanta, rappresentavano il 90% della popolazione e sono scesi da allora sotto il 60%. Alcuni osservatori pen-

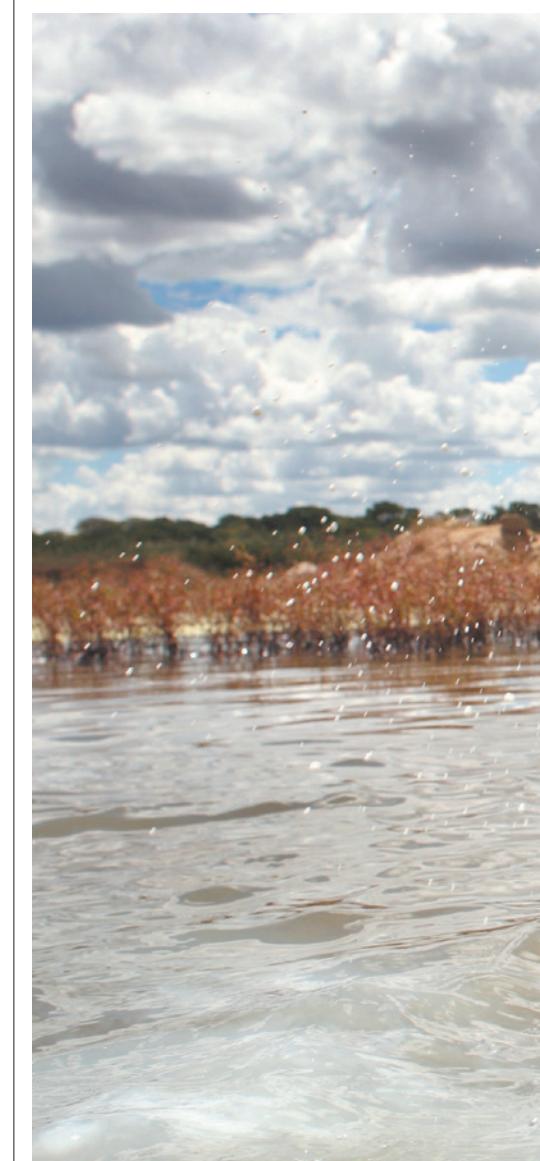
**Unica libertà individuale contemplata: portare armi. In adorazione collettiva di un dio vendicativo, ma festaiolo**

sano che questo fenomeno dipenda almeno in parte dal rigore con cui il Vaticano, sin dal papato di Giovanni Paolo II, ha combattuto la dottrina sociale e politica, marxisteggiante, della Teologia della liberazione.

Leggono il successo degli evangelici come effetto collaterale involontario della guerra a bassa intensità della chiesa cattolica contro quella dottrina sociale: lo spazio lasciato vuoto dai preti della teoria della liberazione che svolgevano un lavoro sociale quotidiano nelle comunità di base sarebbe stato occupato dai pastori evangelici. Altri studiosi e ana-

**Imbambolano, ghettizzano, ma sanno offrire welfare a modo loro e l'utile inserimento in una rete di conoscenti. Una religiosità rossa, totalizzante, fatta di divieti, ricatti, musica e tanta militanza. Un imbroglio che spopola e ruba fedeli al cattolicesimo**

listi credono semplicemente che le liturgie assembleari degli evangelici, con grande abbondanza di balli e canti, piaccia alla spiritualità popolare latina molto più dei riti consolidati e formali della chiesa cattolica. Vi è anche una terza interpretazione secondo cui la conquista evangelica dell'America latina risponderebbe a un disegno strategico del cristianesimo nord americano e avverrebbe con il beneplacito di alcuni potenti ecclesiastici degli Stati Uniti. Chissà se c'è qualcosa di fondato in questa



A lato  
"Dio è la verità" simbolo di una chiesa evangelica brasiliana

**In alto**  
Credenti evangelici alla "Marcia per Gesù", in Brasile, per celebrare la data del Corpus Domini



ipotesi, ma è vero che vi sono state circostanze in passato nelle quali i missionari americani furono percepiti come il braccio spirituale della diplomazia degli Stati Uniti. È accaduto in Cina tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. È accaduto in Medio Oriente dopo lo stabilirsi di relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti e l'Impero Ottomano nel 1862. Furono missionari americani, per esempio, i fondatori della Università americana di Beirut.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale gli evangelici americani misero gli occhi anche sull'Italia meridionale. Pensavano che la povertà, la disoccupazione e l'analfabetismo offrissero ai loro missionari un terreno fertile. L'operazione produsse risultati assai modesti, ma vi furono momenti in cui il Vaticano fece sapere al governo italiano che la concessione di visti ai pastori protestanti degli Stati Uniti non era gradita oltre Tevere.

Fatto sta che dal Messico in giù, dagli anni Sessanta a oggi, le chiese proliferate nei templi alternativi a quelli cattolici sono arrivati a sommare circa 160 milioni di fedeli. I dati sono difficilmente verificabili e il quadro è in movimento. Ma se ne trovano ovunque: dall'Argentina ai confini meridionali degli Stati Uniti. Il loro numero sarebbe cresciuto di sei volte negli ultimi trent'anni in Ecuador e Colombia, un forte incremento viene registrato anche in Venezuela, Paraguay, Pa-

## Pan per focaccia

In Brasile la chiesa cattolica ha risposto con arguzia: preti giovani, fichissimi, surfisti all'occorrenza. Che cantano, ballano, sanno stare sul palco. Delle star. E non solo nei quartieri popolari dove da decenni sbancano gli evangelici, ma a Ipanema, Leblon, Arpoador: nel fazzoletto di spiagge high class della Rio de Janeiro bianca e ricca stravaccata al sole

nama. Fra i Paesi del Centro America in cui le chiese alternative hanno più successo c'è il Guatemala. Lì "L'Assemblea di Dio", forse la più consistente fra le chiese pentecostali centro americane, ha un potere feudale sugli adepti.

Essendo un fenomeno sociale, anche l'espansione delle comunità evangeliche dagli Stati Uniti verso sud è a doppio senso di circolazione.

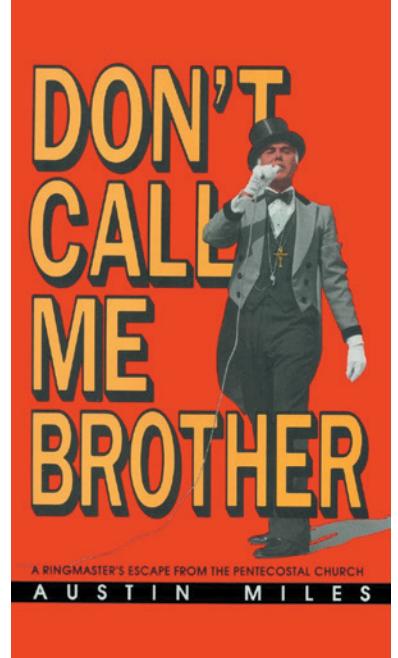
E quindi, mentre va dal nord verso il sud, torna anche dal sud verso il nord, come fenomeno di ritorno. Viaggia con i flussi degli immigrati latini verso il sogno americano.

Il cattolicesimo carismatico, per esempio, che imita molto le pratiche delle chiese evangeliche - invocazioni per guarigioni, presunte estasi mistiche ed altre manifestazioni di superstizioni varie - si sta rafforzando negli Stati Uniti dove è tornato sulle rotte della migrazione ispanica.

Il numero dei cattolici statunitensi che praticano dottrine carismatiche è raddoppiato negli ultimi venti anni e viene ora stimato intorno a 10 milioni di adulti.

«L'immigrazione sta cambiando la natura dei cattolici in America, rendendo le ceremonie più vivaci, più intense», ha detto tempo fa al Washington Post monsignor Joseph Malagreca, del Comitato nazionale ispanico del rinnovamento carismatico.

Si moltiplicano luoghi del genere della parrocchia newyorchese di St. Benedict nel Queens, in un quartiere ad alta presenza di immigrati latini. La Messa tradizionale in inglese delle 8:30 la domenica, pare vada semideserta, mentre alle 10 quella in spagnolo, con le sue grida, i canti, la musica e l'atmosfera che ricorda le chiese dei neri di Harlem,



raccontano sia sempre partecipatissima. In Arizona, terra di confine con il Messico, hanno ormai più Messe in spagnolo che in inglese e molte di esse sono di rigorosa osservanza carismatica.

«C'è un nuovo modo di stare in chiesa che si sta espandendo» ha rilevato lo studioso Luis Lugo, direttore del Pew Forum on Religion & Public Life. «Ci sono molti cattolici che non si sentono abbastanza coinvolti nella Messa tradizionale e preferiscono questo spirito di festa nella chiesa cattolica».

Ne sanno qualcosa i cattolici perfettini della Chiesa apostolica romana di Rio de Janeiro.

Stupefatti ed allarmati dall'espandersi delle chiese evangeliche tra i loro ex fedeli, da una ventina d'anni hanno risposto pan per focaccia: con preti giovani, fichissimi, surfisti, che cantano, ballano, sanno stare sul palco. Delle pop star.

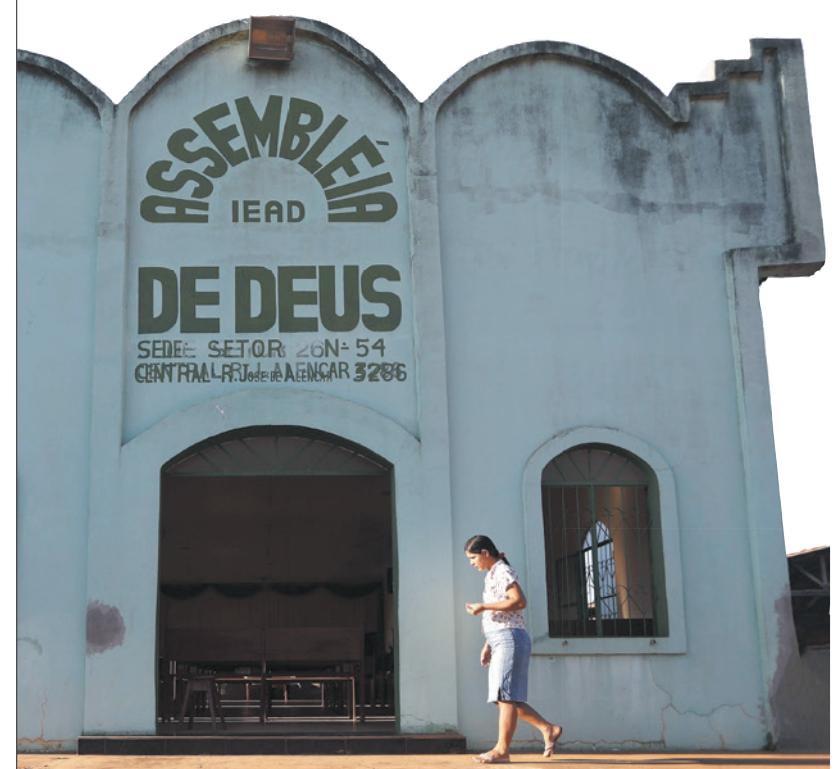
E non solo nei quartieri popolari dove sbancano gli evangelici, ma a Ipanema, Leblon, Arpoador: nel fazzoletto di spiagge high class benedette da dio davanti all'oceano. Sono un fenomeno culturale e sociale i preti cattolici fighetti della Rio bianca e ricca stravaccata al sole.

In alto a sinistra  
**Due momenti di preghiera in chiese evangeliche statunitensi**

In alto a destra  
**Manifesto della chiesa pentacostale statunitense**

Al centro  
**Battesimo alla periferia di Bulawayo, Zimbabwe**

Sotto  
**Una donna davanti ad una chiesa evangelica di Porto Velho, in Brasile**



## LE OLIMPIADI DI 60 ANNI FA

# COSÌ L'ETIOPIA CONQUISTÒ ROMA CON UN SOLO SOLDATO SCALZO: ABEBE

## Nessuno conosceva Bikila, nessuno gli tenne dietro

**Andrea Felici**

**S**tavolta partiamo dalla fine. Perché il 10 settembre è l'ultimo giorno di gare e il sipario si sta abbassando sull'Olimpiade romana del 1960.

Ed è la fine perché, come da tradizione, la chiusura è affidata alla gara che è il simbolo dei Giochi Olimpici. La maratona, una corsa massacrante di 42 chilometri e 195 metri, la stessa distanza che è stata percorsa nel 490 a.C. dall'ateniese Fidippide, uno che di mestiere faceva l'emerodromòs, alla lettera "colui che corre per un giorno intero", in pratica un servizio postale ante litteram. A piedi.

Come è noto, Fidippide corse fino ad Atene per annunciare la vittoria dei Greci sui Persiani dalla piana di Maratona, distante dalla città per l'appunto 42 chilometri e 195 metri. La leggenda vuole anche che Fidippide, subito dopo essere arrivato e aver dato ai suoi concittadini la grande notizia ("nenikamen", abbiamo vinto), sia letteralmente stramazzato al suolo. Stanco morto. Anzi, proprio morto.

A distanza di 2450 anni, un uomo ha appena percorso la stessa distanza di Fidippide, i 42 chilometri e spicci, con un tempo che nessuno, alle Olimpiadi, aveva mai fatto prima. Eppure, quest'uomo a fine corsa appare fresco come una rosa. Dopo aver tagliato il traguardo per primo, continua a correre sul posto, a fare piccoli esercizi di stretching, e si guarda intorno come è dire: e beh?

Tutto qui? Io sono pronto a correrne un'altra di maratona, in questo istante.

Quando si ricomincia? Gli avversari devono ancora arrivare e quelli che sono lì, intorno a lui, lo guardano, meravigliati, sgomenti. Quello strano, bizzarro ometto non ha nemmeno un paio di scarpe da ginnastica ai piedi. Ha corso scalzo,

proprio come deve aver fatto Fidippide nella prima maratona della storia. Ma qui non siamo mica nell'Antica Grecia! È vero che, per il gran finale, Roma ha indossato il suo vestito più fastoso. Partenza alle 17.30 del pomeriggio ai piedi del Colosseo, arrivo di notte sotto l'arco di Costantino. Nel mezzo, la luce rossa del tramonto e una serie di scenari mozzafiato, il Circo Massimo, le Terme di Caracalla, l'Appia Antica, le Mura Aureliane, i metafisici spazi dell'Eur. Più che una maratona è un viaggio nel tempo. Non a caso la chiamano la Città Eterna.

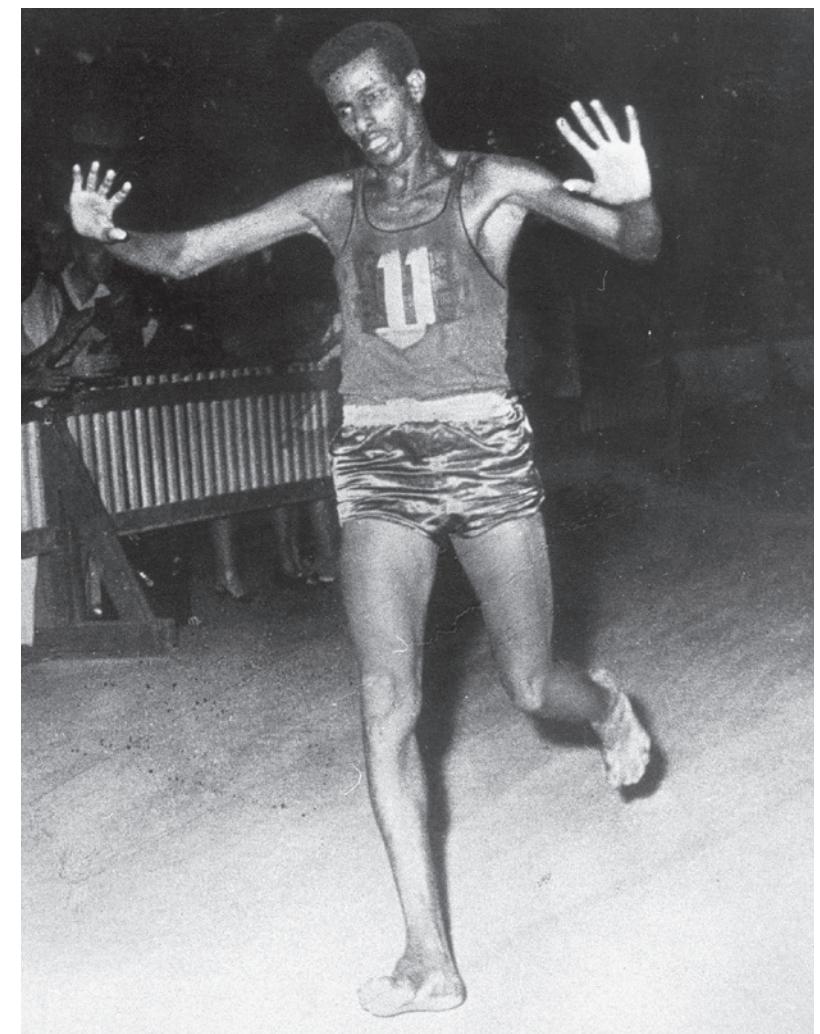
D'accordo, ma questo tizio che corre a piedi nudi non faceva parte del programma. Da dove sbuca fuori? È la domanda che, all'incirca dalle 18 di quel pomeriggio, cronisti, avversari, spettatori non fanno che porsi. La litania è iniziata intorno al decimo chilometro di gara, quando qualcuno si è accorto che lì davanti, nel gruppetto di corridori di testa, ce n'è anche uno con la canottina verde e i pantaloncini rossi, il numero 11 appuntato sul petto e sulla schiena, che non ha le scarpe! Quei piedi scalzi che martellano sui sampietrini romani, come una calamita, catalizzano l'attenzione. I cronisti scorrono in fretta l'elenco dei partenti. Un corridore scalzo fa colore in un pezzo. Nel giornale di domani qualche riga di alleggerimento gliela dedicheranno senz'altro. Ecco qui: si chiama Abebe Bikila, viene dall'Etiopia e si è accreditato con un tempo molto vicino a quello del primatista del mondo, il russo Sergej Popov, che ora gli corre accanto. Un risolino scappa a quelli che si credono più scaltri: "Ma dai, chissà come li prendono i tempi, in Etiopia! Non hanno le scarpe, figuriamoci i cronometri!". Al quindicesimo chilometro quel risolino si già è trasformato in una smorfia di sconcerto. L'etiope scalzo ha preso la testa e sta tenendo un'andatura

sostenuta, troppo sostenuta per gli altri, perfino per Popov. L'unico che riesce a tenere il passo di Bikila è un altro figlio dell'Africa, il marocchino Rhadi Abdesselam. Lui si è conosciuto fra gli addetti ai lavori. Si è classificato 14esimo nei 10.000 metri, e ha vinto una delle più importanti corse campestri del mondo. L'unico mistero che lo riguarda è che non si sa esattamente che età abbia. Nel villaggio alle pendici dell'Atlante da cui proviene, nessuno ha mai registrato una nascita. Non è lui, comunque, l'oggetto delle attenzioni: è l'altro, il corridore scalzo. Vuoi vedere che nel pezzo di domani, cominciano a sussurrare a mezza bocca i cronisti, tocca dedicargli qualcosa di più di un trafiletto folkloristico? Mentre i piedi di Bikila macinano chilometri sulla Via del Mare che porta fino a Ostia, le redazioni giornalistiche si scatenano nelle ricerche.

E qualcosa scoprono. Abebe Bikila è un ufficiale della guardia di Hailé Selassie, l'imperatore del suo paese. Si allena sugli altopiani nei dintorni di Adis Abeba, a 2400 metri di altitudine, dove l'aria è sottile, e correre è una tortura. Per gli altri, forse, non per lui. Perché Abebe ha cominciato a correre molto presto nella vita. Aveva solo 4 anni quando è dovuto scappare da Adis Abeba. La madre ha preso lui e i suoi quattro fratelli ed è fuggita dalla città mentre le truppe italiane la invadevano. Nel 1936, l'Etiopia diventa parte dell'impero coloniale voluto da Mussolini. Con molta retorica, e tanta crudeltà. Abebe ha, dunque, un conto in sospeso con il nostro paese. La notte, intanto, è calata su Roma. Lungo il percorso, sugli storici monumenti si accendono luci e fiaccole che rendono lo spettacolo ancora più magico. Quella che non è cambiata è la dinamica della gara. Bikila e Rhadi sono saldamente in testa alla corsa, e sono arrivati ormai sull'Appia Antica. Popov e gli altri sono indietro, centinaia di metri indietro, e non possono più rientrare.

Con lena instancabile i piedi nudi di Bikila calpestano i lastroni su cui, si dice, sia passato anche San Pietro. Stava fuggendo lontano da Roma per non farsi crocifiggere, l'apostolo di Cristo, quando sulla strada incontrò il Maestro (o meglio il suo fantasma redívivo) che, come Bikila, marciava invece spedito in senso inverso, alla volta della città. "Quo vadis, Domine?", "Dove vai, Signore?", chiede Pietro a Cristo. Il Signore gli risponde che va a farsi crocifiggere per la seconda volta, visto che lui, Pietro, se la sta svignando. Pietro capisce l'antifona, gira i tacchi e riprende la via di Roma per farsi crocifiggere dai Romani. Anche Bikila e Rhadi, ora, tornano verso la Città Eterna. Non per farsi crocifiggere dai romani, ma per farsi mettere intorno al collo una medaglia che significherebbe il riscatto di un intero continente.

In quell'estate del '60 violenti rivoluzioni politiche hanno ridisegnato l'Africa: ben 15 nuove nazioni sono nate. Ma, nessuna di quelle nuove e di quelle vecchie, è finora riuscita a vincere una medaglia. Mai nella storia delle Olimpiadi un africano è salito sul gradino più alto del podio. Mai. Bikila prova uno strappo. E vede che il suo avversario maroc-



chino non risponde. Allora aumenta i giri delle gambe. E prende un andatura impossibile. All'altezza di Porta San Sebastiano, manca ormai circa un chilometro all'arrivo. E Bikila, sotto la porta intitolata a un altro martire, ci passa da solo. Rhadi ha mollato. Con i piedi scalzi, con le forze accese ai bordi della strada che lo illuminano in chiaroscuro, con la fatica della corsa che ne tira i lineamenti, la figura scarna di Bikila finisce davvero per emanare un che di mistico, quasi santo. Fino al momento in cui i suoi piedi nudi non passano, per primi, sotto l'arco di Costantino. Quello che segue è un trionfo degno di un imperatore romano. Come degno di un imperatore è anche l'orgoglio che l'ufficiale della guardia etiope sfodera subito dopo il traguardo. "All'Italia è servito un esercito di un milione di uomini per prendere l'Etiopia. All'Etiopia è bastato un solo soldato per conquistare Roma".

A chi gli chiede perché ha corso scalzo, aspettandosi chissà quale storia strapalacrine, Bikila risponde molto prosaicamente: le scarpe Adidas, sponsor tecnico della manifestazione, gli facevano venire le vesciche. Semplice, no? Al ritorno in patria, Bikila viene accolto da eroe. Come premio per la sua impresa Hailé Selassie, l'imperatore in persona, gli regala un'automobile, un Maggiolino Volkswagen. I piedi di Abebe che fino a quel punto avevano macinato chilometri su chilometri di corsa, possono finalmente rilassarsi, premendo un freno, un acceleratore e una frizione. È il suo premio, ma diventerà la sua condanna. Quei piedi così decisi, così sicuri quando toccano la terra, evi-

**Fine seconda puntata - Continua**

In alto

**Abebe Bikila**

A lato

**Abebe Bikila sulla sedia a rotelle**



## INTERVENTI

# Ponte sullo Stretto I fondi ci sono, partiamo subito

→ È un'opera immediatamente cantierabile che non ha bisogno di essere ripensata. Ed è considerata strategica anche dall'Europa. Basta balletti e tiriterie ideologiche: è l'ora del fare. Ne parliamo il 6 e il 7 settembre a Reggio Calabria

**Silvia Vono\***

**F**ra le opere da finanziare e realizzare, immediatamente cantierabile, e prioritaria certo per il meridione, ma fondamentale per tutta l'Italia c'è sicuramente il Ponte sullo Stretto. Un'opera immensa che non ha bisogno di essere nuovamente pensata con ipotesi già proposte anni addietro e dichiarate improponibili da esponenti tecnici di rilievo e da interi ordinamenti professionali e per cui non è necessario sprecare ancora risorse ingenti e necessarie per la ripresa economica di interi settori imprenditoriali pensando a nuovi studi di fattibilità su progettazioni alquanto fantasiose. Il governo, attraverso le parole del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, proprio qualche giorno fa nella Conferenza Stato-Regioni afferma di aver sbloccato ben 906 milioni di euro per opere portuali sul territorio nazionale di cui 794 milioni per i primi interventi ritenuti prioritari ed immediatamente cantierabili e 112 milioni in una seconda tranne a seguito del riparto del fondo investimenti 2020, senza considerare il pacchetto "Italia Veloce" già dettagliato e ulteriori finanziamenti in arrivo con l'apertura del Recovery Fund.

L'Europa quindi punta sulle grandi opere per il Sud e fra queste non può non essere tenuto in conto proprio il Ponte sullo Stretto. L'esperienza del passato, quando trattiamo di infrastrutture strategiche per il nostro paese non può essere dimenticata e soprattutto non devono essere vanificati

gli studi profusi e di conseguenza le risorse: in questo caso specifico, vi è un contratto già firmato con EuroLink per la realizzazione del progetto chiuso nel lontano 2012,



oggi migliorabile ma soprattutto immediatamente realizzabile. Il progetto definitivo, redatto da una delle società di ingegneria tra le più grandi al mondo, la danese Cowi, e da appaltare al gruppo Salini-Impregilo (ora WeBuild) aveva ottenuto tutte le approvazioni finché il governo Monti non ha annullato il contratto mettendo in liquidazione la società a partecipazione statale "Stretto di Messina" dando luogo a un contenzioso enorme a livello internazionale, senza considerare il denaro dirottato verso altre opere e ignorando il danno enorme creato all'Italia, non solo a livello economico ma anche a livello di immagine e credibilità, in quanto l'attrattività imprenditoriale che arriva proprio dalle grandi opere infrastrutturali e da tutto quello che in maniera complementare poteva realizzarsi è andata affievolendosi sempre di più determinando mancato interesse degli investitori internazionali. Oggi tutto questo può essere sanato con vantaggio economico anche per lo Stato ed eventuali transazioni su contenziosi in essere realizzando una delle opere ingegneristiche che, sebbene sia ancora sulla carta, è ammirata e viene presa a modello da tutto il mondo per la realizzazione di infrastrutture simili.

Purtroppo ancora oggi varie forze politiche, sull'onda del momento e in vista dei fondi europei di aiuto alla nostra economia, riciclano proposte costosissime e assurde dal punto di vista tecnico, ignorando tutto il denaro finora speso per arrivare a un'immediata cantierabilità. Non è accettabile che, in un momento così delicato per l'economia generale del nostro Paese, gli investimenti vengano rallentati in virtù di ideologie e questioni politiche "bagatellari" che mirano solamente a un cieco ostruzionismo.

Lo sviluppo, e il conseguente benessere che vi deriva, deve sì essere oggetto di discussione ma mai limitato. Su questo tema, con risvolti sul piano trasportistico, economico, imprenditoriale e anche sociale, il 6 e il 7 settembre ci incontreremo a Reggio Calabria per condividere proposte concrete con il mondo imprenditoriale, accademico e le associazioni professionali e ordinistiche da presentare proprio al Mit in vista del giusto utilizzo anche delle risorse del Recovery Fund.

\*Senatrice Italia Viva - Vicepresidente Commissione Lavori Pubblici e telecomunicazioni

# Politically correct Sì, giusto. Ma no alla censura...

→ Dalla moda dei "distruttori di statue" alla comica rimozione del simbolo di Venere dagli assorbenti: la giusta battaglia per i diritti sta diventando occasione di sfruttamento per marchi che si adeguano alla dittatura della tolleranza

**Alberto Contri**

**N**el corpo sociale si è ridotta da tempo l'influenza di agenzie di senso come i movimenti, le religioni, i partiti, i corpi intermedi, mentre l'uomo moderno naviga in balia di social network e mass media di un livello culturale sempre più basso. Si tratta di un uomo che ha però mantenuto l'istinto primordiale di schierarsi, raggrupparsi in ambienti e microcosmi in cui sentirsi a proprio agio e riconoscersi, fenomeno ben descritto negli anni Sessanta dallo psicologo Abraham Maslow con la sua ben nota piramide dei bisogni.

Oggi, cosa trova di meglio che abbracciare un qualche movimento che lo faccia sentire immediatamente dalla parte giusta e non gli chieda niente altro se non gonfiare il petto partecipando a qualche manifestazione e gridare qualche slogan? Ecco cosa è diventato il politically correct. Il Cambridge Dictionary lo definisce così: "Chi è politicamente corretto ritiene che il linguaggio e le azioni che potrebbero essere offensive per gli altri, specialmente quelle relative al sesso e alla razza, dovrebbero essere evitate". Come non essere d'accordo? Fosse davvero così, sarebbe un principio di grande civiltà. Nel tempo, purtroppo, è diventato sinonimo di una sorta di perbenismo alla rovescia, determinato a stigmatizzare e delegittimare, chiunque non segua i dettami del pensiero dominante. Gli effetti di un mal compreso politically correct li vediamo con l'abbattimento delle statue in ogni parte del mondo in sostegno del movimento Black Lives Matter, che ha ben più di una ragione per esistere e manifestare, mentre chi abbatté una statua di Colombo dimostra di non avere alcun senso della storia e della contestualizzazione di simili personalità nella cultura del loro tempo. Analogamente succede con le battaglie in favore della parità di genere e del diritto di non essere discriminati in base al proprio orientamento sessuale. C'è chi ha deciso di cancellare il simbolo di Venere dalle confezioni degli assorbenti igienici, "per includere i clienti che mestruano ma non si identificano come donne".

La British Medical Association ha invitato i suoi 160.000 aderenti a non chiamare mai più futura mamma una donna incinta, "per rispetto degli uomini intersex o trans che potrebbero essere gravidi". L'Università di Bordeaux-Montaigne ha annullato un dibattito con la filosofa Sylviane Agacinsky in seguito alle proteste degli studenti che la ritenevano omofoba per la sua posizione contro l'utero in affitto. Questi sono solo alcuni dei moltissimi esempi di un politically correct mal digerito e peggio applicato. Contro i quali si è finalmente levata la voce di oltre 150 accademici, scrittori, artisti e giornalisti di fama mondiale,

che hanno pubblicato una lettera aperta su *Harper's Magazine* per denunciare il clima di caccia alle streghe che domina nel mondo della cultura e dei media dopo l'uccisione di George Floyd. I firmatari hanno stigmatizzato "la nuova intolleranza degli estremisti dell'anti-razzismo e dei demolitori di statue, di tutti coloro che guidano "epurazioni" nelle redazioni, censurano le opinioni diverse, impongono un pensiero unico politically correct". Osservando la nascita di questo nuovo conformismo ideologico, già due anni fa, l'*Economist* - settimanale di cultura notoriamente progressista - aveva pubblicato un lucido e coraggioso editoriale, titolando in copertina: "La dittatura della tolleranza". "Le quote costringono le aziende e le università a valorizzare di più le identità che la competenza. Una orwelliana polizia del pensiero censura le opinioni politiche e sociali, la lingua, e persino i costumi di Halloween. Qualsiasi opinione contraria all'ortodossia libertaria si scontra con una forma di tolleranza zero che etichetta chi la esprime come razzista, omofobo o transfobico. I gruppi di minoranza stanno imponendo i loro valori e i loro stili di vita a tutti gli altri". L'*Economist* ci aveva visto molto giusto, e aveva ben compreso che quella ortodossia libertaria stava diventando il pensiero unico dominante, capace di eliminare qualsiasi riflessione articolata, qualsiasi giudizio storico-sociale, in grado di far perdere il senso (e pure il senso del ridicolo) alle più importanti multinazionali, convinte da blasonati consulenti che cavalcando i temi della diversità e dell'inclusione si vende di più.

Ma c'è di peggio. Da Nike a Coca Cola, tutti i più famosi brand che hanno sposato in vario modo la causa del Black Lives Matter, sono ora nuovamente accusati di sfruttare tramite intermediari il lavoro di veri e propri schiavi in Cina e in Vietnam. Un rapporto dell'Australian Strategic Policy Institute sostiene che Apple, BMW Calvin Klein, Abercrombie & Fitch, GM, LL Bean, North Face, Gap, Volkswagen e Nike, tra gli altri, sfruttano catene di fornitura basate su persone che lavorano "in condizioni che ricordano fortemente il lavoro forzato". E ancora: Lewis Hamilton e famosi calciatori si inginocchiano in difesa dei diritti civili, ma non profferiscono parola sulla clamorosa violazione degli accordi internazionali che avevano concesso ad Hong Kong la libertà che oggi la Cina gli toglie.

Non può non tornare alla mente un antico, curioso proverbio dei nostri vecchi: "fa fino e non impegna". Questa è l'amara realtà dell'attuale politically correct. Con in più una paradossale eterogenesi dei fini, che oggi sta diventando una vergognosa farsa: la sacrosanta battaglia per la parità dei diritti trasformata in una intolleranza da sfruttare commercialmente.

**Riformista**

Quotidiano

Direttore Responsabile  
Piero Sansonetti

Condirettore  
Deborah Bergamini

Vicediretrice  
Angela Azzaro

Romeo Editore srl unipersonale  
Centro Direzionale IS. E/4  
Via Giovanni Porzio n.4  
80143 Napoli  
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione  
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma  
Email redazione  
[redazione@ilriformista.it](mailto:redazione@ilriformista.it)  
Email amministrazione  
[amministrazione@ilriformista.it](mailto:amministrazione@ilriformista.it)  
Sito Web [www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it)

Registrazione n. 24 del 29/05/2019  
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04  
del 27/02/2004 - Roma

Stampa  
**News Print Italia Srl**  
Via Campania 12, 20098, San Giuliano  
Milanese, Milano  
Trattamento dei dati personali  
**Responsabile del trattamento  
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in  
adempimento del Reg.UE 679/2016 e  
del D.Lgs.vo 101/2018**

Concessionaria per la pubblicità per  
l'edizione di Napoli:  
**Bonsai Adv Srls**

Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)  
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità  
**pubblicita@ilriformista.it**  
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.  
Nessuna parte di questo quotidiano può essere  
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici  
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma  
di legge.



Abbonati su  
[www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it)



# LE EMERGENZE NON CONOSCONO FRONTIERE. NEMMENO NOI.

Grazie al tuo sostegno portiamo cure nelle guerre, nei disastri naturali, nelle epidemie come il Coronavirus, in oltre 70 paesi nel mondo.

Insieme siamo senza frontiere.

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere

**Codice Fiscale 970 961 20585 | [msf.it/5x1000](http://msf.it/5x1000)**





Mercoledì 26 agosto 2020

Il focus Pietro Ioia racconta la sua esperienza

## «VI DESCRIVO LA VITA NELLO SQUALIORE DELLE CELLE CAMPANE»



- Il garante napoletano dei detenuti: carceri sovraffollate e fatiscenti. Così rieducare diventa un'utopia. Il 68% dei reclusi torna a delinquere
- Poggioreale cade a pezzi ma, nel frattempo, continua a scoppiare. Servono edifici destinati a ospitare non più di 300 persone ciascuno

**N**el padiglione Milano, dove sono reclusi detenuti per reati comuni, ci sono celle in cui l'intonaco si stacca dal soffitto e finisce nelle pentole. La muffa rende l'ambiente umido, la poca luce e i neon sempre accesi affaticano la vista. Davvero un carcere così può servire a rieducare? Le statistiche dicono che nel 68% dei casi chi è stato in carcere torna a delinquere, il dato fa riflettere sull'efficacia della funzione rieducativa del carcere. «Il problema è che il carcere, così come è strutturato, si è rivelato un fallimento», commenta Pietro Ioia, garante dei detenuti di

Napoli. In passato è stato in carcere, ha conosciuto cosa significa la reclusione in un carcere sovraffollato. È stato un anno in un carcere a Barcellona e poi a Poggioreale. «Dopo una circolare europea il carcere spagnolo fu chiuso. Poggioreale invece ancora ospita 2mila detenuti a fronte di una capienza di poco più di mille e 600 - dice Pietro Ioia - Non dovrebbero più esistere carceri da migliaia di detenuti ma da 300, solo così è possibile intraprendere seri percorsi di rieducazione e reinserimento sociale».

Viviana Lanza a pag 15

### L'economia/1

Un "paracadute" per il settore dell'aerospazio

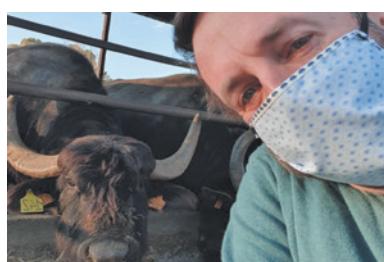


I settori dell'aerospazio sta vivendo una crisi drammatica. In Campania sono circa 12mila gli addetti ai lavori. Come si vola verso la salvezza? Il Riformista l'ha chiesto a Luigi Carrino, presidente del distretto aerospaziale campano: servono programmazione dei fondi e investimenti nello sviluppo di nuovi programmi e nella digitalizzazione.

Francesca Sabella a pag 14

### L'economia/2

«Sì, i Caciobond hanno salvato la mia azienda»



**G**iuseppe Morese è il titolare di un caseificio nel Salernitano. Soprattutto, però, è l'inventore della formula dei Caciobond che gli ha consentito di non dissipare le scorte di latte durante il lockdown e di salvare la sua azienda dalla crisi-Covid: una formula che ora approda addirittura in Francia e in Spagna.

Ciriaco M. Viggiano a pag 14

ilriformista.it

Verso il voto sul taglio dei parlamentari

**Dopo il no di De Luca il Pd, sul referendum, non può più balbettare**

Bernardino Tuccillo

Pochi giorni fa ho scritto un post su Facebook a proposito di quanto dichiarato da Goffredo Bettini che ha auspicato la nascita di «un soggetto riformista e moderato», guidato da Carlo Calenda e Matteo Renzi, chiamato ad affiancare Partito democratico e Movimento 5 Stelle in un nuovo centrosinistra. Nel post evidenziavo come tale proposta rappresentasse ulteriore conferma dell'abluja del Pd rispetto all'intuizione veltroniana del «partito dei riformisti italiani a vocazione maggioritaria». Se il riformismo fosse stato affidato a un soggetto neocentrista, quale sarebbe stato l'orizzonte strategico, valoriale e identitario del Pd? La proposta di Bettini, dunque, costituisce un ulteriore scivolamento dei democrat verso la prospettiva di un mega-partito neopopolista, giustizialista e centralista che include Pd e M5S. Bettini ha replicato sostenendo che da questa sua indicazione ha preso le distanze parte del gruppo dirigente del partito, a partire dal segretario nazionale Zingaretti. A me è parsa una dissociazione tattica, tesa a evitare ulteriori lacerazioni nel tessuto di una compagnia già sfibrata da due scissioni! La vicenda del referendum, illustrata da Ciriaco Viggiano nel suo editoriale di martedì su questo giornale, lo conferma in toto. Il Pd abbandona la scelta del no al taglio dei parlamentari, espressa tre volte in Parlamento, e sembra acconciarsi sul sì, posizione del M5S che ripropone la consunta vulgata anticasta. Testimonianza di ciò sono le esternazioni di Maurizio Martina, del governatore emiliano Stefano Bonaccini e di altri. In Campania il gruppo dirigente del partito non riesce a esprimere di meglio che un'improbabile «libertà di coscienza». È Vincenzo De Luca che squarcia il velo del conformismo e che annuncia il suo no al referendum, sostenendo che «votare sì, in assenza di una seria riforma istituzionale e dei regolamenti parlamentari, non rappresenta altro che un ulteriore cedimento alla demagogia dell'antipolitica». La mia impressione è che il Pd, oltre a prepararsi ad affrontare una recrudescenza della pandemia con conseguente crisi sociale ed economica, oltre che la ripresa delle attività scolastiche e formative (l'inadeguatezza del ministro Lucia Azzolina è sempre più evidente), debba recuperare un'unica voce sul referendum, uscendo dall'insostenibile balbettio di queste ore e assumendosi la paternità di un'iniziativa forte a difesa della rappresentanza parlamentare. Il partito non si discosta da un avilente 20% in tutti i più significativi sondaggi e ha urgente bisogno di recuperare lo spirito fondativo del Lingotto. Ciò è ancor più urgente in Campania dove De Luca punta a riconquistare la Regione con una coalizione che con il centrosinistra ha ben poco da spartire e dove il Pd rischia di avere un ruolo residuale e ancor di più a Napoli. Nella nostra città, infatti, i democratici hanno collezionato due clamorosi rovesci elettorali, aprendo la strada alla demagogia sterile e inconcludente dell'attuale sindaco. Si avverte in città un moltiplicarsi di iniziative civiche, dinamiche, interessanti, che segnalano una rinnovata voglia di protagonismo dell'intelletualità, del mondo delle professioni, delle forze sociali. Il Pd partenopeo non può restare nel guado. Deve recuperare una salda e convincente visione riformatrice, coinvolgere energie ancora forti e in grado di parlare alla città, entrare in connessione con quanti in questi anni si sono opposti a scelte amministrative che hanno emarginato Napoli dal contesto nazionale ed europeo, confinandola a un ruolo periferico che mortifica la sua millenaria storia. È il tempo di scelte coraggiose, di cambiamenti ambiziosi. Di voto di coscienza, di estenuanti tattiche e di eterno attenzionismo si può anche morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU WWW.ILRIFORMISTA.IT

Politica Le previsioni degli esperti di Winpoll-Cise per le regionali

## DE LUCA "DOPPIA" CALDORO NEI SONDAGGI IL GOVERNATORE TRASCINATO DALLE DONNE

**V**incenzo De Luca potrebbe ottenere risultati plebiscitari alle elezioni regionali in Campania del 20 e 21 settembre prossimi. Il presidente uscente, secondo il sondaggio pubblicato dal Sole24Ore e realizzato da Winpoll-Cise, avrebbe un vantaggio sul rivale della coalizione di centrodestra Stefano Caldoro pari a ben 30 punti. Entrando nel dettaglio dei voti ai candidati, De Luca svetta col suo 58,6%, cioè trenta punti sopra il 28,9% di Caldoro e il 9,9% stimato per l'esponente e consigliera regionale uscente del Movimento 5 Stelle Valeria Ciarambino. Un risultato che, come sottolineano gli analisti, «sarebbe un ottimo risultato» per De Luca «anche se in calo di sei punti rispetto al precedente sondaggio Winpoll». A trascinare De Luca è soprattutto l'elettore femminile: il 73% delle donne campane si dice pronto a sostenerlo in vista di un suo secondo mandato. Ben diversa però la situazione se si guarda ai voti alle liste. Qui la storia cambia e la forbice tra De Luca e Caldoro, che per la terza volta in 15 anni si contendono il vertice della Regione, si riduce a otto punti. Qui pesa il fatto che, in Campania, vale il voto disgiunto. Leggi su ilriformista.it



### La storia

Carabiniere salva un bambino dal soffocamento



L'intervento tempestivo di un carabiniere ha evitato che un bambino morisse soffocato nel centro storico di Napoli. È successo in via dei Tribunali, mentre il bambino si trovava a pranzo con i genitori. Il militare, praticando la manovra di Heimlich, è riuscito a far espellere al bimbo il cibo ingerito evitando così la tragedia. Leggi su ilriformista.it

Coronavirus Pesano i rientri di turisti dalla Sardegna e dall'estero

## COVID-19, IERI UNA NUOVA ONDATA DI CASI NELL'AVELLINESE LA VITTIMA NUMERO 442

**L**a fine delle vacanze e i rientri in Campania continuano a destare preoccupazione. Dei 138 nuovi positivi, su 3.620 tamponi effettuati, risultano 41 casi relativi a persone reduci da soggiorni fuori regione: 23 dalla Sardegna e 18 dall'estero. Ieri è stato registrato anche un decesso. Si tratta di un uomo di 69 anni ricoverato dal 4 luglio scorso in ospedale, nel reparto di terapia intensiva del Moscati di Avellino e identificato come il «paziente zero» del focolaio registrato a luglio scorso tra Santa Lucia di Serino, Serino e San Michele di Serino, in provincia di Avellino. L'anziano, con diverse patologie pregresse, lo scorso 18 agosto era risultato negativo a due tamponi per il Coronavirus eseguiti a distanza di 24 ore: era ormai clinicamente guarito. Per questo i medici avevano deciso di trasferirlo, il giorno successivo, in una camera di isolamento a pressione negativa, ma sempre intubato. Ieri mattina il peggioramento delle condizioni e il decesso. È la 58esima vittima del Coronavirus nell'Avellinese e la numero 442 in Campania. A Napoli, infine, decine di persone continuano a prendere d'assalto l'ospedale Cotugno per essere sottoposte a tamponi. Leggi su ilriformista.it



## IL FUTURO DELL'ECONOMIA

# DIFENDERE L'AEROSPAZIO? CERTO, MA INVESTENDO IN RICERCA E SVILUPPO



→ Carrino, presidente del distretto: intervengano governo nazionale e regionale  
Indispensabili forme di sostegno alle imprese per tutelare 60mila posti di lavoro

#### Francesca Sabella

Il settore dell'aerospazio precipita verso una crisi disastrosa, serve un paracadute. E serve subito. Come fare? «Con una programmazione dei fondi che metta a disposizione le risorse necessarie, con certezza dei tempi e regole rigorose per investire nello sviluppo di nuovi programmi aeronautici e spaziali, nella digitalizzazione delle imprese della filiera e formazione delle persone, con l'obiettivo di colmare il gap nella logistica regionale». A tracciare la strada per far decollare nuovamente questo comparto dell'economia è Luigi Carrino, presidente del distretto aerospaziale della

Campania. Secondo i dati raccolti dal centro di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm) e riportati ieri dal *Riformista*, le imprese del settore hanno registrato una flessione preoccupante: una perdita del 4,1% in tutto il Paese e del 2,2% nel Mezzogiorno. E le previsioni sono tutt'altro che incoraggianti. Al Sud Srm prevede un calo degli incassi compreso tra il 9,2% e il 16,5%, quindi il futuro sulla Campania sembra nebuloso: il fatturato delle aziende calerà del 10-17%. Per la Regione sono numeri drammatici se si ricorda che gli impiegati nel settore aerospaziale sono circa 12mila e che esso «è leader del manifatturiero campano in termini di spesa in ricerca e sviluppo, di occu-

A destra  
Luigi Carrino

In alto  
Operai al lavoro  
in un cantiere  
del settore  
aerospaziale

pazione generata e di valore aggiunto - spiega Carrino - Per essere concreti, nel nostro settore si spendono dieci euro in ricerca e sviluppo per ogni cento euro di fatturato, mentre nella manifattura in generale se ne spende solo uno ogni cento euro». I numeri danno la misura di quanto l'aerospazio sia fondamentale per l'economia regionale. Ogni impresa attiva nel settore possiede, in media, nove brevetti (la proprietà intellettuale è tutelata), cioè si sviluppa molta innovazione contro una media di meno di due nel resto della manifattura. Il fattore multiplicatore dell'occupazione nel settore è pari a quattro. Questo vuol dire che dieci occupati nell'aerospazio sostengono trenta occupati addizionali, indiretti e nell'indotto, nell'economia del territorio. «Il valore aggiunto per occupato diretto è di 103mila euro, cioè il 71% in più rispetto alla media dell'economia regionale - chiarisce Carrino - Per dare valori assoluti, pensiamo che l'aerospazio campano dà lavoro a circa 12mila occupati diretti e, di conseguenza, sono circa 48mila le persone la cui attività dipende dall'aerospazio». Un settore, quindi, che genera occupazione con numeri importanti, impiegando le persone in attività a elevato valore aggiunto e generando innovazione a beneficio degli altri settori manifatturieri regionali e che ha bisogno di un piano per uscire da questa nube scura. La strada da percorrere è chiara, ma le istituzioni hanno fatto abbastanza? «Hanno fatto, ma non abbastanza - replica Carrino - e comunque la situazione post-Covid richiede un piano straordinario a livello nazionale e regionale basato su tre direttive principali: i nuovi programmi aeronautici e spaziali, la digitalizzazione della produ-

zione, le infrastrutture per la logistica. Per quanto riguarda la digitalizzazione - continua Carrino - dobbiamo recuperare il gap che si è generato con i sistemi produttivi di altri Paesi concorrenti, che hanno investito ingenti risorse sullo sviluppo delle tecnologie abilitanti e sulla formazione delle persone da impiegare nelle fabbriche digitali. Infine, ma altrettanto importante, è la questione delle infrastrutture per la logistica. Queste ultime sono un tassello fondamentale per la ripartenza dell'aerospazio: qual è la ricetta per migliorarle? «I fondi dell'Unione europea per la ripresa post-Covid - suggerisce il presidente - devono essere impegnati in iniziative strategiche e di sicuro vantaggio per la competitività dei territori. Tra queste, la messa a punto di una rete di infrastrutture per la logistica dell'aerospazio è fondamentale: gli aeroporti di Gazzaniga e di Capua, il nodo di Marcianise per i treni merci ad alta velocità, la rete autostradale e i porti di Napoli e Salerno devono essere messi all'interno di una visione unica». E, in questa fase, non sono ammessi errori. Secondo Carrino ne è già stato commesso uno madornale quando «l'Italia ha rinunciato ad avere un nuovo programma di aeronautica commerciale dopo l'Atir (aereo commerciale della categoria turboelica più diffuso e richiesto sul mercato). Avevamo, e forse faremmo ancora in tempo a rimettere in campo, notevoli competenze e capacità per progettare e fabbricare aerei della classe dei regionali». Dunque, le istituzioni dovrebbero sostenere aziende come Leonardo (attiva nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza) affinché possa operare assumere il ruolo di guida una filiera che non si limiti a forniture a colossi del calibro di Boeing e Airbus, ma che rivendichi un ruolo di leadership internazionale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Ciriaco M. Viggiano

Il genio campano è sempre in azione, figurarsi in tempi di «resilienza obbligatoria» come quelli della pandemia da Coronavirus. Lo dimostra il caso di Giuseppe Morese (nella foto a destra), titolare dell'omonimo caseificio a Pontecagnano Faiano, in provincia di Salerno. Questa è la terra elettriva della mozzarella di bufala e gli allevamenti sono un vanto di questa zona. Morese è uno di quei produttori orgogliosi, lavora esclusivamente e quotidianamente il latte di bufala crudo prodotto dalla propria mandria di bufale «Mediterraneo Italiane». Le sue bufale, ciascuna con il proprio nome, si alimentano solo dei foraggi prodotti sui terreni di proprietà dell'azienda. Per Morese, insomma, lo stocaggio del latte non è ipotesi praticabile. Ma a marzo arriva il Coronavirus, gli spostamenti vengono limitati, i ristoranti e i confini regionali chiusi. Già a inizio mese numerosi produttori dichiarano di trovarsi sull'orlo di una crisi, con punti vendita costretti a chiudere e le bufale che viceversa, in stalla, continuavano a produrre latte che ri-

## Strategie innovative contro la crisi Covid «Paghi oggi, ritiri tra un mese: così ho salvato l'azienda»

→ Giuseppe Morese è il titolare del caseificio che ha lanciato i Caciobond, formula che ora sbarca persino in Francia e Spagna

chiedeva di essere consumato subito. In una tale situazione, come evitare che il frigorifero si riempia a causa dell'eccedenza di latte legata all'abbassamento del volume di vendita? Serve un'idea. Serve un prodotto alternativo a quello fresco, che permetta di usare quel latte e «trasformare una eccedenza in eccellenza», spiega Morese. Nasce così l'idea del Caciobond che oggi è un marchio registrato. In cosa consiste la trovata? Nel trasformare il latte in un prodotto stagionato, il caciocavallo di latte di bufala, «che paghi oggi e viene consegnato fra un mese»: una variante del caciocavallo di latte di vacca che, grazie alla stagionatura a lunga gittata, ha consentito di passare in produzione subito il latte e metterlo

al sicuro. L'impatto della crisi da Coronavirus sulla filiera bufalina è stato devastante. Anche nei supermercati

il comparto dei prodotti freschissimi risulta il più colpito, con i segmenti di vendita che, dal discount alla grande distribuzione, segnano il passo. Nei primi quindici giorni di marzo 2020 risulta che a essere trasformato è oltre il 60% di latte in meno rispetto allo stesso mese del 2019. Il che equivale a 766mila chili di bufala contro i quasi due milioni di chili dello stesso periodo del 2019. Il Caciobond è un progetto nato quindi da uno stato di necessità, che la Coldiretti di Salerno sposa subito. E che varca i confini italiani e raccoglie incoraggianti incontri anche in Francia e in Spagna, con una parte del ricavato, il 20%, che è stato devoluto all'ospedale Cotugno di Napoli, in prima fila nella lot-

ta contro il Covid-19. Il Caciobond segue lo stesso procedimento di lavorazione della mozzarella di bufala, ma la cagliata viene presa anticipatamente dal casaro rispetto ai tempi di maturazione di quella destinata alla lavorazione per la mozzarella: così diventa caciocavallo di latte di bufala crudo. Con la fase 2 e il caldo dell'estate, la frequentazione dei caseifici da parte dei clienti è tornata regolare, spingendo il ritorno alla produzione del prodotto principale, ossia la mozzarella di bufala. L'iniziativa si è quindi conclusa a inizio maggio, quando gli ultimi Caciobond (stagionatura a un mese e a tre mesi) sono stati ritirati e apprezzati. Ma resta un modello di successo, da replicare in caso di nuova eccedenza. E la dimostrazione che la Campania è terra di imprenditori geniali, generosi e resilienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**12mila**  
Gli occupati  
diretti nel settore  
dell'aerospazio  
in Campania

**48mila**  
Le persone  
il cui lavoro  
dipende  
dall'aerospazio  
della Campania

**103mila**  
In euro, il valore  
aggiunto  
per occupato  
diretto  
nell'aerospazio

## LA GIUSTIZIA DA RIFORMARE

# SALVINI: I GARANTI DEI DETENUTI HANNO ROTTO LA REPLICA DI CIAMBRIELLO: SEI UN BARBARO

→ Bufera per una frase del leader leghista, ieri in visita a Secondigliano. Lo staff della Capuozzo, ex sindaco di Quarto e ora candidata alle regionali, prova a rimediare. Dura reazione del rappresentante delle persone che si trovano in cella

«I garanti dei detenuti hanno rotto le palle». Sì, scritto proprio così, in cima al comunicato stampa inviato dallo staff di Rosa Capuozzo per dare risalto alla visita nel carcere di Secondigliano del leader della Lega Matteo Salvini e della stessa Capuozzo che, dopo l'esperienza da sindaco grillino a Quarto, tenta ora la corsa alle regionali con il Carroccio. È vero che in periodo di campagna elettorale si fa largo uso di frasi a effetto, ma questa sui garanti sembra andare oltre, oltre i limiti di stile e di toni, oltre nella sostanza e non solo nella forma perché appare grave che un partito assuma una tale posizione su un tema complesso e delicato come quello del carcere. È il primo pomeriggio di ieri e l'effetto della frase indicata nel comunicato ha ricadute negative non solo fuori, ma anche dentro al partito. Nel comunicato si legge che Salvini «durante l'incontro a porte chiuse non ha usato mezzi termini - "I garanti dei detenuti hanno rotto le palle" - in riferimento alle tante richieste dei familiari e degli stessi condannati». Tanto basta per sollevare

un polverone. Il garante regionale dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, non fa attendere la sua replica: «Un ex ministro dell'Interno che si esprime con questo attacco volgare e scomposto non merita alcun commento da chi nella Costituzione e nelle Istituzioni ci crede. Lui ha una concezione barbara del diritto e del garantismo». In serata arriva poi un'altra nota dello staff della Capuozzo: «Nel precedente comunicato sono state erroneamente attribuite al leader Salvini delle parole riguardanti i garanti dei detenuti», si tiene a precisare la

confusione comunicativa non ferma comunque le reazioni dopo una giornata iniziata con l'incontro tra l'ex ministro e i rappresentanti sindacali e gli agenti penitenziari per discutere delle difficoltà del lavoro in carcere, un lavoro «senza strumenti di difesa, senza tutele e senza personale», come si sottolinea nel comunicato. «Di solito i politici entrano in carcere per vedere se stanno bene i detenuti, io oggi sono a Secondigliano per vedere se

stanno bene i poliziotti, che sono servitori dello Stato», è la dichiarazione attribuita a Salvini



nella nota in cui si sottolinea anche che la Capuozzo ha ricordato i 17 suicidi che negli ultimi due anni ci sono stati tra uomini e donne del comparto penitenziario, «schiaffi dal la pressione psicologica che viene imposta dalle condizioni di lavoro». «Le guardie penitenziarie hanno bisogno di essere tutelate», è l'appello dell'ex sindaco ora candidata con Salvini che parla anche di fondi europei: «Le opere pubbliche sono più che ferme e vediamo cantieri bloccati. Paghiamo tanti soldi all'Europa, ma se non utilizziamo i fondi destinati alla Campania questa Europa non ha senso di esistere». I fondi, proprio quelli per il cui sblocco si è di recente tanto battuto il garante regionale Ciambriello. Più moderati i toni di Severino Nappi, anch'egli candidato della Lega alle prossime elezioni regionali in Campania. Al termine della visita, assieme a Salvini, nel carcere di Secondigliano Nappi ha dichiarato: «Ci sono oggettivamente difficoltà per chi lavora in realtà complicate e difficili. Bisognerebbe garantire sicurezza a chi è costretto a soggiornarvi, ma soprattutto a chi vi opera». «Il governo, anche sul tema della sicurezza nelle carceri, fa solo chiacchiere e - ha aggiunto Nappi - rischia di creare caos e tensioni sociali. È il contrario di quello che bisognerebbe fare: gli istituti devono garantire che la gente sconti la pena in modo dignitoso, ma anche in condizioni di sicurezza per chi lavora».

**Vivilan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Viviana Lanza**

Padiglione Milano, carcere di Poggioreale. L'intonaco si stacca dal soffitto rovinato da muffa e umidità e finisce sul fornelletto che i detenuti usano per cucinare un pasto caldo. Se non si sta attenti, finisce anche nella pentola e il cibo è da buttar via. In una cella hanno usato delle buste di plastica per creare una sorta di rete in modo da contenere la caduta dell'intonaco, ma non durerà molto. Poco distante ci sono celle con i letti a castello a tre piani. Chi dorme più in alto è a pochi centimetri dal soffitto e la muffa ha la sensazione di averla addosso. Sulle pareti c'è muschio, l'odore alla lunga è nauseabondo. Qualche rubinetto perde acqua e il rumore della goccia che cade ripetutamente, sempre sullo stesso punto del lavandino ingiallito, riesce a diventare un rumore assordante. La sveglia suona alle 7,30 per la conta. Dalle 9 alle 11 si può passeggiare all'aperto, ma di questi tempi vuol dire passeggiare sotto il soleone su un pavimento di cemento rovente. Chi vi rinuncia non ha molte alternative. Le attività trattamentali non sono disponibili per tutti. Anzi, vista la sproporzione tra numero di detenuti reclusi nelle celle e numero di educatori in servizio nel carcere, le attività di formazione o rieducazione sono un'opportunità solo per un piccolo numero di detenuti. Stare in cella vuol dire vivere in una sorta di perenne penombra. Nelle camere di detenzione la luce del sole fa fatica a entrare, le sbarre agevolano le zone d'ombra. E per gran parte della giornata l'unica luce che illumina celle e corridoi è la luce fredda dei neon. È un tipo di luce a cui l'occhio può anche abituarsi, ma la mente no, fa fatica ad accettarlo. La luce fredda scandisce i ritmi di giorni tutti uguali. E dopo la passeggiata del primo pomeriggio la giornata in carcere può dirsi finita. Si sta in cella a far nulla, aspettando il sonno e la notte. C'è chi in queste

# «VI RACCONTO LO SQUALLORE DELLE CARCERI CAMPANE DOVE RIEDUCARE È UTOPIA»

→ Parla Pietro Ioia: «Così la reclusione non potrà mai funzionare, necessarie strutture per non più di 300 ospiti»  
Viaggio nel degrado del padiglione Milano, a Poggioreale, tra muri che si sbriciolano e stanze piene fino all'inverosimile

condizioni vive qualche mese, chi un anno, chi molti anni. Che persone si diventa dopo tanto tempo passato in queste condizioni? Le statistiche dicono che nel 68% dei casi chi esce dal carcere torna a delinquere. Non è una percentuale incoraggiante. «Il problema è che il carcere, così come è strutturato, non può funzionare, si è rivelato un fallimento», commenta Pietro Ioia. Ioia è il garante dei detenuti di Napoli. In passato è stato in carcere, ha conosciuto cosa significa la reclusione in un carcere grande e sovraffollato. È stato un anno in un carcere a Barcellona e diverso tempo nel carcere di Poggioreale. «Dopo una circolare europea il carcere spagnolo fu chiuso, Poggioreale invece ancora ospita 2mila detenuti a fronte di una capienza di poco più di mille e 600 - dice Ioia - Non dovrebbero più esistere carceri da migliaia di detenuti ma da 300, solo così è possibile intraprendere seri percorsi di rieducazione». La sua è una storia di riscatto, è la storia di chi ritrova la via della legalità e la persegue. «Nessuno mi ha aiutato, qualcosa in me è scattato e ce l'ho fatta - racconta - Ma non va così per tutti. Dare una seconda opportunità a chi è stato in carcere è l'unico modo per sottrarre braccia al crimine. La politica dovrebbe impegnarsi per questo.

Si potrebbero, per esempio, prevedere incentivi fiscali per le aziende che assumono ex detenuti. Serve creare un circolo virtuo-



so», aggiunge Ioia descrivendo l'inferno di molte carceri campane e italiane, i drammi che crea il sovraffollamento, l'invivibilità di celle in strutture vecchie e fatiscenti, il vuoto della pena fine a se stessa e il vuoto sociale in cui si precipita quando si esce dal carcere. Due giorni fa gli è arrivato un messaggio vocale. «Mi hanno preso di nuovo... non ce l'ho fatta a stare senza soldi... mi dispiace». In queste poche parole c'è la sintesi di un destino che si ripete, dell'alternativa che non c'è, di alibi

e omissioni, di un carcere che non rieduca e di una società che non riesce a occuparsi di quelli ai margini. È la storia di un 37enne napoletano, finito di nuovo in cella per reati di droga. Ma potrebbe essere la storia di chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra  
**Pietro Ioia**

# LOTTIAMO PER I DIRITTI

SOSTIENICI, PER UNA PENA  
RISPETTOSA DELLA COSTITUZIONE

Destina il tuo **5x1000** ad Antigone

Indica il nostro C.F. nello spazio “Sostegno del volontariato  
e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale”

**97 11 78 40 583**



Visita il nostro sito [www.antigone.it](http://www.antigone.it) e seguici su

